



Almanacco latinoamericano

Responsabile editoriale Donato Di Santo

anno VIII • numero 82 • NUOVA SERIE APRILE 2016

L'opinione

ALTRI INTERVENTI SU ITALIA E AMERICA LATINA

di Donato Di Santo

Cari lettori, come sapete sul mio editoriale del numero 80 dell'Almanacco si è aperta una bella e stimolante discussione.

In questo numero, a pagina 24, pubblichiamo la seconda ed ultima parte degli interventi: **Fabio Porta**, deputato della Commissione Esteri della Camera e Presidente della Associazione d'amicizia Italia-Brasile; **Maurizio Bezzeccheri**, Responsabile paese per l'Argentina dell'Enel; **Beppe Crippa**, ex parlamentare ed ora attento conoscitore della Bolivia; **Francesca D'Ulisse**, per un decennio Responsabile America latina del PD; **Giulio Mattiazzi**, dell'Università di Padova.

Questi interventi si sommano a quelli pubblicati lo scorso mese sul numero 81: **Lia Quartapelle**, capogruppo PD alla Commissione Esteri della Camera; **Leonardo Morlino**, professore di scienza politica e Prorettore alla ricerca presso l'Università LUISS; **Raffaele Nocera**, professore di Storia dell'America Latina all'Università di Napoli "L'Orientale"; **Livio Zanotti**, giornalista, scrittore e autore del blog *ildiavo-lonnonmuoremai*; **Marco Calamai**, giornalista, saggista; **Roberto Da Rin**, giornalista, esperto di America latina per il Sole 24 Ore; **Roberto Lovari**, giornalista brasilianista e conduttore di una trasmissione sull'America latina a Radio Radicale; **Eugenio Marino**, responsabile nazionale del PD per gli italiani nel mondo; **Sergio Bassoli**, Responsabile per l'America latina della CGIL; **Alberico Peyron**, presidente della Camera di Commercio Italia-Messico; **Vittorio Addis**, imprenditore; **Nicola Cecchi**, fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana e di Cuba Legal Network; **Roberto Speciale**, presidente della Fondazione Casa America di Genova ed ex euro-deputato; **Alfredo Somoza**, esperto di America latina e presidente dell'ICEI.

Ringrazio di cuore tutti gli intervenuti e ...buona lettura.

In questo numero:

Brasile: primo obiettivo raggiunto! Adesso: addosso a Lula... Inizia una telenovela che durerà 180 giorni, con il finale già scritto (autore ...da scoprire). The New York Times: una banda di ladri caccia la Presidente Dilma Rousseff.

Aristobulo sul piede di guerra... Analisi del DNA per Evo (e figlio?). Colombia: il nodo della smobilitazione dei guerriglieri. L'ombra dei 43 su Peña Nieto. Argentina: siamo al Macri contro Macri (ma in palio non c'è nessun Oscar) intanto, conclusa la luna di miele, l'eredità kirchnerista si fa sentire. Grattacapi ecologici per Daniel, ma la rielezione è assicurata. Lotte sociali in Paraguay. Bachelet riprende fiato e spinge le riforme. Tragedia in Ecuador: BID e CAF intervengono. Keiko e PPK si giocano il Perù. Haiti nel suo labirinto. A Santo Domingo Danilo in carrozza... Panama alle prese con i suoi papeles. In una cinquantina d'anni sette congressi... non male: è ...unico!

All'offensiva "latinoamericana" di Renzi, si aggiunge anche il Messico.

Rubriche:

- **Agenda politica** 2
Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela
- **Agenda regionale** 15
Dinamiche regionali/latinoamericane, Dinamiche regionali/ emisferiche, Dinamiche regionali/Europa, Dinamiche regionali/Asia
- **Agenda bilaterale** 18
Farnesina e dintorni
- **Agenda delle segnalazioni** 20
Eventi/segnalazioni, libri/riviste/siti-web e blog
- **Una opinione sulla congiuntura brasiliana** 21
- **INSERTO / 2. Riflessioni su Italia e America Latina** 24

AGENDA POLITICA

Dopo l'euforia delle scorse settimane, prima sconfitta parlamentare per il Presidente Mauricio Macri in **ARGENTINA**, nonostante il supporto che la compagine Cambiemos aveva ricevuto con la costituzione di un gruppo di 'ex kirchneristi' favorevoli al processo di riforma del paese. Il governo subisce una sonora sconfitta in Senato con l'approvazione di una legge che annulla per 180 giorni i licenziamenti fatti nel settore pubblico, nei mesi scorsi, realizzati per altro con un accordo con larga parte dei leader sindacali, come Luis Barrioneuvo e Hugo Moyano. Il Presidente ha infatti potuto contare sui soli 18 voti della propria coalizione, toccando con mano i limiti strutturali della sua maggioranza in assenza dell'apporto del Frente Renovador, di Massa, e del Bloque Justicialista, di Diego Bossio, creatosi alla Camera con un'emorragia di 15 deputati dal PJ. In effetti questa votazione ha restituito al paese l'immagine di una opposizione compatte, su temi così delicati come i licenziamenti pubblici, in un paese che soffre indici di disoccupazione molto alti. A colpire lo stesso Macri, soprattutto le argomentazioni usate da Massa all'atto di schierarsi con il PJ: "se il Presidente porrà il veto alla legge, verranno distrutte le basi per il futuro dilago, poiché verrà dato un messaggio negativo, un messaggio di supremazia, di non volontà di dialogo della Presidenza con il Parlamento". Netta la spaccatura anche con i sindacati, che solo poche settimane fa (vedi Almanacco 81) si erano schierati in larga parte -salvo il settore pubblico- a sostegno delle nuove misure del Presidente Macri. Hugo Moyano, leader della CGT, ha dichiarato: "sarebbe un golpe ed un errore molto grande da parte del governo, e di certo i lavoratori, nel loro insieme, non lo accetteranno!".

Pochi giorni dopo questa votazione, Macri è tornato a condannare questo voto, annunciando che apporrà il veto a questa legge. Proprio il primo maggio, in un evento pubblico, ha ricordato che il paese necessita di riforme strutturali per generare impiego vero, superando lo schema con cui negli anni passati i governi precedenti avevano nascosto la disoccupazione con "finte ed inutili assunzioni". In altre dichiarazioni Macri ha sottolineato l'emergenza della situazione occupazionale nel paese, ricordando che in Argentina vi sono oltre 9 milioni di posti di lavoro considerati non di qualità, e che negli ultimi sei mesi sono stati generati appena 60 mila posti, "una nullità", a conferma delle necessità di dare nuovo impulso alla produttività come strumento per la creazione di impiego.

Altro segnale di risveglio dell'opposizione giunge dal ritorno a Buenos Aires di Cristina Kirchner. Dopo oltre 100 giorni di "rifugio" nella sua residenza nel sud del paese, a El Calafate, è atterrata a Buenos Aires, accolta da una folla di sostenitori e militanti, per andare a consegnare di persona la sua deposizione al magistrato Carlos Bonadio. Quest'ultimo, da alcune settimane indaga sul caso "Dolar Futuro", accogliendo una denuncia presentata da una alcuni parlamentari di Cambiemos, in merito ad alcune operazioni realizzate dal Banco Central nell'ultimo anno di Presidenza Kirchner; operazioni che avrebbero determinato gravi perdite per lo stesso Banco, attraverso vendite sotto costo di dollari a favore di alti funzionari vicini al governo ed alla Banca Centrale. Bonadio ha chiamato a deporre anche l'ex Ministro delle Finanze, Axel Kichillof, e l'ex Governatore della Banca Centrale, Vanoli. Secondo la difesa di Cristina, invece, le perdite del Banco Central sarebbero state determinate dalla svalutazio-

ne del pesos fatta da Macri, appena insediatosi a dicembre. Infatti pochi giorni dopo è stata presentata una denuncia in tal senso, per verificare il comportamento nel nuovo Governatore del Banco Centrale nominato da Macri, Federico Sturzenegger.

L'ex Presidente ha voluto dare una forte carica simbolica a questa deposizione, su una denuncia che ritiene "infondata": "come già ho dichiarato, non ho paura, e lo ripeto, affronterò questo processo e qualsiasi altro che vorranno costruirmi contro", ha dichiarato la Fernandez nella sua deposizione consegnata al giudice Bonadio. Alla fine, all'uscita dal Tribunale, Cristina si è rivolta ad una folla di sostenitori accorsi davanti alla sede del Procura, cogliendo l'occasione per rilanciare il suo impegno politico e denunciando quella che sarebbe una "persecuzione giudiziaria" messa in piedi nei suoi confronti. Cristina de Kirchner non ha mai citato l'attuale Presidente, indicato però come il mandante di queste azioni. "Non considerate questo attacco solo come un attacco ad una persona, riflettiamo insieme, ricordando la storia vi accorgete che non è l'unico caso di una ex Presidente perseguitata" (...). La Kirchner ha chiesto, inoltre, di costruire "un frente ciudadano per protestare contro le misure adottate dal governo, come l'aumento delle tariffe di servizi come l'acqua, la luce ed i trasporti, e per resistere alle migliaia di licenziamenti del settore pubblico".

Nella deposizione presentata, Cristina Kirchner afferma che le operazioni sottoposte ad indagini sono state "realizzate dalle autorità competenti del Banco Central, come prescrive la normativa vigente", e che "le ipotesi di associazione a delinquere avanzate capziosamente dalla procura, sono la prova dell'arbitrarietà con cui la magistratura ed il governo intendono privarmi della libertà". A fianco della Presidente, alcuni esponenti kirchneristi: l'ex Ministro della Difesa, attuale parlamentare del Parlasur, Agustín Rossi, e l'ex Vice Presidente, Amado Boudou.

Nei giorni successivi, l'ex Presidente ha presentato un'integrazione della propria deposizione, in cui viene tra l'altro denunciato l'atteggiamento personale del giudice Bonadio nei suoi confronti (questa integrazione non è stata accettata).

Novità anche per le indagini a carico dell'imprenditore Lazaro Baez (considerato vicino alla coppia Kirchner), da circa due anni al centro di un'indagine ed ora agli arresti domiciliari: Baez è accusato di riciclaggio ed evasione fiscale. La giustizia argentina ha disposto il sequestro di varie sue proprietà, essendo Baez tra i maggiori aggiudicatari di opere nella provincia di Santa Cruz.

Nelle ultime settimane si sono susseguite molte manifestazioni di vari settori, non solo sindacati tradizionali ma anche rappresentanze del settore PMI (la Asamblea de Pequeños y Medianos Empresarios ha manifestato, chiedendo che il governo adotti misure rapide per far fronte all'emergenza del settore). È stato inviato al Parlamento un nuovo progetto di legge destinato ad agevolare l'accesso al primo impiego per i giovani tra i 18 ed i 24 anni, che introdurrà esenzioni e sussidi per le imprese che assumeranno i giovani. Si tratta di "rispettare la promessa", di dare opportunità di sviluppo al nord del paese, saldando un vecchio debito, visto che i benefici si estenderanno senza limite di età per le 10 province che appartengono al Plan Belgrano. "È un vero e proprio programma di sviluppo sociale e una tappa del percorso di creazione di impiego di qualità in Argentina" ha dichiarato il Presidente, ricordando che il paese deve ancora fare molto in materia, come testimoniato dai primi dati ufficiali che mostrano che nel primo trimestre continua il trend negativo.

Euforia per la conferma dell'accordo con fondi 'buitres', arrivato dalla sentenza di un tribunale di appello di New York, che ha ratificato la sentenza del giudice Federale Thomas Griesa, che elimina le restrizioni che non permettono all'Argentina di corrispondere gli interessi dovuti ad alcuni creditori (coloro che avevano accettato i concambi degli anni passati fatti dai governi Kirchner). "Sappiamo che dobbiamo superare la fama di essere cattivi pagatori, e che la via della negoziazione è quella giusta", ha dichiarato Macri commentando la notizia arrivata da New York che, di fatto, riapre le porte del mercato finanziario internazionale per il paese sudamericano. Pochi giorni dopo, il Banco Central ha collocato sul mercato titoli di Stato per 16,5 miliardi di dollari, dalla resa pari a 7,14% annuale (vi sono state richieste per 68 miliardi di dollari): con 9,3 miliardi si salderanno i debiti con i creditori. Il Ministro delle Finanze ha commentato questa operazione riconoscendo che si "tratta della domanda più grande nella storia di buoni argentini e, probabilmente, è tra le 20 più grandi della storia".

A consolidare questo clima positivo, l'annuncio di nuovi investimenti, sia di gruppi privati (come quello del gruppo giapponese Bridgestone, che ha annunciato 200 milioni per un impianto di pneumatici) che pubblici: circa 20 miliardi, nel 2016, che si concentreranno nel settore agrario, zootecnico ed energetico. Sempre in materia di investimenti la CAF (Banco de Desarrollo de América latina) sosterrà il governo argentino con un piano da 2 miliardi di dollari, soprattutto nel settore infrastrutture nel nord del paese. A dare la notizia è stato il Presidente Macri, dopo una riunione a Buenos Aires con il Presidente della CAF, Enrique Garcia, a margine della quale è stato siglato un accordo che prevede il sostegno diretto della CAF nella realizzazione del Plan Belgrano. "Abbiamo risorse naturali in tutto il paese, ciò che ci manca sono le infrastrutture che ci permettano di svilupparle. Questo è l'obiettivo, portare a termine il maggior programma di infrastrutture della storia e per questo abbiamo bisogno di soci che ci appoggino e ci accompagnino" ha dichiarato Macri. Da parte sua, Garcia ha sottolineato che la CAF ha molte aspettative rispetto all'Argentina, evidenziando che si tratta di un momento "molto speciale per il Paese", e confermando la disponibilità della CAF a sostenere l'Argentina anche in termini di nuove politiche a favore dello sviluppo, dell'innovazione tecnologica e della produttività, volte a creare impiego di qualità".

Nuovi passi a favore dell'integrazione delle comunità indigene. Il Presidente Macri si è impegnato a realizzare "un avvicinamento territoriale integrale alle comunità indigene e rurali", per avvicinare lo Stato ed i suoi servizi a questi territori e continuare la sua lotta per "unire gli argentini", ha dichiarato il Presidente durante

un evento ufficiale nel corso della assegnazione di titoli di laurea presso l'Università di Salta, a studenti appartenenti alle comunità indigene di wichis e chorotes.

Economia. Il Presidente del INDEC, ha annunciato che dal prossimo settembre saranno disponibili i dati sulla misurazione del PIL e l'inflazione del paese. Intanto la CEPAL ha pronosticato una contrazione del PIL pari allo 0,8% per il 2016.

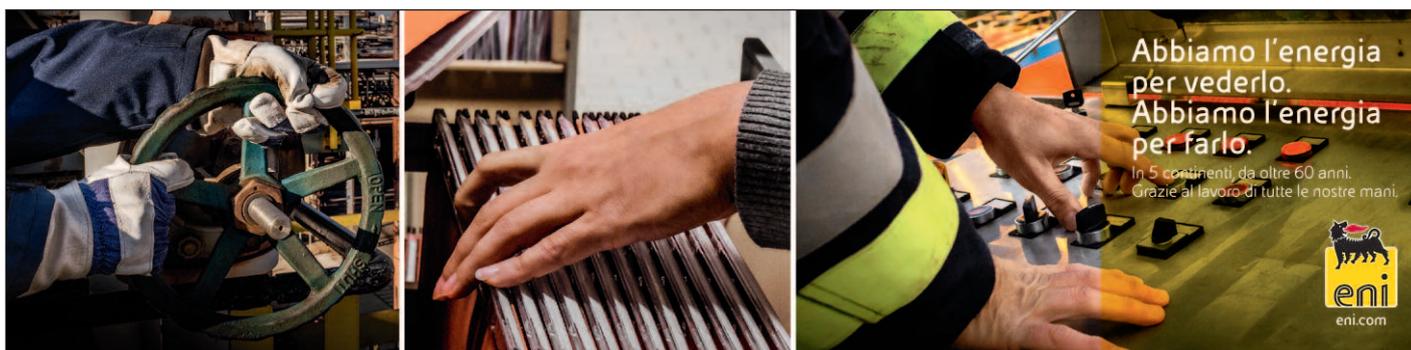
Divulgati alcuni dati ufficiali relativi all'andamento dell'economia nel primo trimestre. Il deficit commerciale dell'Argentina nel primo trimestre del 2014 si è attestato a 400 milioni di dollari, con una riduzione netta di circa 800 milioni rispetto ai 1,2 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente, secondo alcuni analisti del gruppo privato Ecolatina. Dopo 30 mesi consecutivi di contrazioni, nell'ultimo trimestre sono cresciute le vendite all'estero del 3%, anche l'import si è contratto, passando da 13,2 miliardi di dollari a 12,8. Particolare successo ha avuto il settore primario, con un aumento dell'export pari a circa il 65%, determinato dalle liberalizzazioni del settore, il cui incremento è riuscito a coprire per altro il calo dei prezzi, pari a circa l'8%.

In calo invece l'export del settore industriale, del 6,3% su base dei valori in termini annuali e del 16% in termini di quantità di beni prodotti. Una particolare crisi ha colpito il settore combustibili ed energia, con una contrazione del 26,3%. Dati positivi divulgati anche dall'AFIP, che ha dichiarato un aumento delle entrate fiscali nel primo quadrimestre 2016, pari al 32,6%.

Eletto il nuovo Ceo di YPF Miguel Angel Gutierrez, già Direttore del gruppo, che sostituirà il kirchnerista Miguel Galluccio. Si tratta di un tecnico della finanza, proveniente dal gruppo J.P. Morgan, più recentemente è stato Ceo e Presidente di telefonica Argentina.

Ancora in crisi di consensi, dopo la perdita del referendum di febbraio, IL Presidente della **BOLIVIA** Evo Morales rimane sotto i riflettori mediatici per il caso del presunto figlio avuto dalla giovane lobbista, oggi in carcere, Gabriela Zapata. Dopo molte polemiche il Presidente ha deciso di sottoporsi all'esame del DNA, assieme al presunto figlio (che Morales credeva morto alla nascita nel 2007 per malattia), per verificare la veridicità delle dichiarazioni della Zapata. Prosegue intanto il lavoro della Commissione Parlamentare sulle attività di Zapata, consulente del gruppo cinese Camce, per verificare se approfittando della relazione privilegiata con il Presidente abbia favorito l'azienda nel mercato boliviano (circa 566 milioni di commesse negli ultimi anni).

Si riaccende la polemica tra Vaticano e Governo boliviano in occasione del nuovo viaggio del Presidente Morales a Roma, per



fare visita al Papa e partecipare ad un simposio presso la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Durante la riunione con il Pontefice, Morales è tornato a rivendicare l'originalità del suo governo nella storia della Bolivia, e gli importanti risultati raggiunti in termini di riduzione della povertà e riduzione del narcotraffico. Simbolicamente ha consegnato al pontefice tre testi sul tema dell'uso tradizionale della foglia di coca, invitando per altro Papa Francesco a farne uso per "allungare la vita". Partecipando al Simposio, ha poi attaccato la Conferenza episcopale boliviana, da sempre schierata contro l'esecutivo Morales e che, proprio alla vigilia della sua partenza per Roma, aveva criticato per l'ennesima volta il Presidente accusandolo di connivenza con il narcotraffico "penetrato fin dentro il governo". Durante la conferenza, Morales ha presentato il Piano di Sviluppo Economico e Sociale 2016-2020 che mira, in occasione del bicentenario dell'indipendenza nel 2025, ad sradicare completamente la povertà dal paese (vedi Almanacco n° 81).

Sul piano interno il governo, in occasione dei festeggiamenti del primo maggio, ha annunciato i nuovi aumenti previsti per il salario minimo, che crescerà del 9%, fino a 250 dollari, e del salario "basico", che aumenterà del 6%. Aumentati anche gli assegni minimi di pensione del 5,25%. Tali aumenti, negoziati rispettivamente con la Confederación Obrera Boliviana e la Confederación de Rentistas y Jubilados, prevedono incrementi più contenuti rispetto alle richieste avanzate dalle controparti, ma confermano la tendenza del governo nel sostenere una politica di aumenti superiori all'inflazione stimata. Contro questi aumenti la Confederación de Empresarios Privados de Bolivia (CEPB), esclusa dalle trattative e preoccupata che tali provvedimenti danneggino la produttività del paese, considerata unico vero motore per la creazione di "lavoro degno" per la popolazione.

In effetti, ad influire sul contenimento degli incrementi, è stata soprattutto la crisi del settore idrocarburi, in un contesto di inflazione che, dopo il successo del 2015 (+2,95%), registra già nel primo trimestre dell'anno un aumento su base annua, in crescita, all'1,13% e al 3,28% secondo i dati dell'INE, con una proiezione per l'anno in corso del 5,2%. Confermate invece le previsioni di crescita del PIL del 2016, che stabilizzano il trend positivo del 2015, con un +5%, considerato tra i più solidi dell'intera regione.

È atterrata in **BRASILE** la Fiaccola olimpica, in vista dell'avvio dei giochi Olimpici di Rio del prossimo 5 agosto, trovando un paese fortemente scosso da una crisi politica ed istituzionale. La Presidente Rousseff ha dichiarato che, nonostante tutto, saranno dei "grandi giochi Olimpici", i primi del Sudamerica, e che il Brasile sarà all'altezza delle attese della comunità internazionale.

Non sarà lei però ad inaugurarli, dopo il voto del plenario del Senato, che con una sessione durata 22 ore, ha votato 55 contro 22 a favore della procedura di impeachment, "sospendendola per 180 giorni" dal suo mandato", tempo in cui il Senato dovrà dibattere, con i giudici del TSF, l'esistenza e la sussistenza del "crime de responsabilidade" e tornare a votare, con una maggioranza di 2/3 (in questa votazione invece era sufficiente la maggioranza semplice, anche se i voti per il sì sono stati comunque oltre due terzi). Pochi minuti dopo la notifica del suo "afastamento", Dilma Rousseff, accompagnata dai suoi sostenitori, e dai suoi colleghi di governo, ha rivolto un messaggio alla nazione, denunciando al mondo "il golpe" che l'ha vista oggetto di "una incredibile ingiustizia". "Dimostreremo al mondo che ci sono milioni di difensori

della democrazia in Brasile", ha annunciato Dilma davanti a circa 3000 militanti radunatisi rapidamente dopo la notizia davanti al palazzo di Planalto. Molti giornali e media internazionali hanno denunciato "il golpe" contro la prima donna eletta Presidente in Brasile.

Sono state giornate di forte tensione in Brasile. Ad aprile, è andato in scena uno 'spettacolo' alquanto sgradevole, che ha fatto il giro del mondo condito di ironia - e a volte riprovazione - dei grandi mezzi di informazione internazionali (molto meno di quelli nazionali!): la votazione nominale alla Camera dei Deputati per l'avvio della procedura di destituzione presidenziale, impeachment. Larga parte della ex maggioranza parlamentare del governo di Dilma Rousseff ha votato a favore dell'avvio del procedimento politico con una votazione a scrutinio palese, gravata da una pressione mediatica al confine della intimidazione personale, che ha visto 367 deputati votare a favore e 137 contro. Sono state ore drammatiche in cui, nonostante l'offensiva politica messa in campo da Lula e dal governo, il PT ha solo ottenuto che poche decine di deputati dei partiti rimasti leali sostenessero la Presidente, senza però riuscire a raggiungere la soglia dei 172, necessaria per bloccare la richiesta di impeachment. Come hanno rilevato molti media internazionali, differenziandosi dalla stragrande maggioranza di quelli brasiliani, fautori e -di fatto- autori di questa operazione (a cominciare da O Globo della famiglia Marinho), la votazione è stata utilizzata come palcoscenico mediatico per mettere in scena la "cacciata" della Presidente Rousseff (ha fatto il giro del mondo la dichiarazione di voto del deputato Bolsonaro, che ha inneggiato ad un gerarca della dittatura militare). Molte le perplessità in termini giuridici rispetto alla legittimità della procedura stessa, come per altro testimoniato dai tanti ricorsi presentati presso il Tribunale Supremo Federale dall'Avvocatura Generale dello Stato. Il New York Times, in un editoriale, ha sottolineato la contraddizione di una procedura di impeachment, autorizzata da un plurinquisito come il Presidente della Camera Eduardo Cunha che, di fatto, ha utilizzato la tre giorni di votazione come vetrina per mostrare al paese ed al mondo, la sua regia di questa operazione politica, definita da molti osservatori, un vero e proprio "golpe", in quanto è carente del presupposto indispensabile per avviare una procedura di destituzione presidenziale il fatto, cioè, che il Presidente sia incorso in un "crime de responsabilidade", reato che non a caso nessuno imputa alla Presidente.

La CEPAL, in un nota molto densa della Segretaria Esecutiva Alicia Barcena, ha inviato un messaggio di sostegno, sottolineando i meriti della gestione di Dilma Rousseff in termini economici e di conquiste sociali, auspicando il rispetto dello Stato di diritto in Brasile: "mai, nella storia del Brasile, tanti suoi cittadini sono riusciti a fuggire dalla fame, dalla povertà e dalla disuguaglianza", si legge nella lettera di Alicia Barcena. Le Nazioni Unite, attraverso il portavoce dell'Alto Commissariato per i Diritti umani, hanno rivolto un appello affinché la "democrazia brasiliana, per la quale il popolo ha lottato molto, non sia minacciata da questi avvenimenti". Nei giorni precedenti, Ban Ki Moon aveva rivolto un appello alla classe dirigente brasiliana al fine di evitare una "crisi" di un paese così importante nello scenario internazionale. Analogo appello da parte di Luis Almagro, Segretario Generale dell'OSA, l'Organizzazione degli Stati Americani.

Nei giorni successivi il Senato ha insediato la Commissione per l'impeachment, che a sua volta ha avviato il lavoro per la valuta-

zione della legittimità della procedura e, in una decina di giorni, ha votato a favore (16 contro 5) della decisione di rimettere all'aula del Senato, la discussione di merito che, a norma di Costituzione, può durare fino ad un massimo di sei mesi. Nei dieci giorni di lavori della Commissione vi sono state molte polemiche, legate per altro al ruolo svolto dal Relatore, Antonio Anastasia del PSDB, anch'esso accusato durante i suoi anni di Governatore nello Stato di Minas Gerais, di "pedaladas fiscais" (il maquillage amministrativo dei conti pubblici imputato alla Rousseff). Uno dei momenti di più alta tensione si è avuto durante l'intervento del magistrato della Corte dei Conti, Marcelo de Oliveira, che ha illustrato i dettagli delle irregolarità amministrative imputate alla Presidente. Alla vigilia del pronunciamento della Commissione, l'Avvocato generale dello Stato, Cardozo, ha tenuto un'arringa molto lunga davanti alla Commissione, denunciando l'inconsistenza giuridica del procedimento, definendolo a tutti gli effetti un 'golpe', che verrà portato davanti alla Commissione Interamericana dei diritti umani: "Dovremo ricorrere a questo organismo per dimostrare che in Brasile non esistono più le condizioni per un processo giusto?" ha concluso Cardozo.

Anche al Senato, vi è stata una congiuntura politica fortemente sfavorevole alla Presidente, che non può contare su alcuna maggioranza al Senato. In questa Camera i senatori contrari all'impeachment sono solo 19, saliti poi a 22 (appartenenti ai 5 partiti che ancora sostengono la Rousseff: PT, PR PDT, PCdoB e PSOL); invece i favorevoli sono 56, scesi poi a 55 (appartenenti ai 15 partiti anti-Rousseff: PMDB, PSDB, DEM, PSD, PP, PPS, PSB, PTB, PRB, Rede, PTN, PHS, PV, PSC, SDD). Inoltre né Lula, che pure sta usando tutte le sue doti politiche, né Renan Calheiros, appartenente all'ala contraria all'impeachment del PMDB hanno potuto fare nulla.

In questa situazione, già ingarbugliata non poco, è giunta una decisione (che per alcuni osservatori sarebbe dovuta arrivare con ben altro anticipo): il Tribunale Supremo Federale ha decretato all'unanimità, su iniziativa del giudice Teori Zavascki Relatore dell'inchiesta "Lava Jato" nel TSF, di procedere -dopo oltre 5 mesi alla richiesta avanzata dal Procuratore Generale della Repubblica, Ricardo Janot- e di sospendere il Presidente della Camera Eduardo Cunha dal suo incarico per il suo coinvolgimento, come segnalato dalla procura, negli atti di corruzione. Nelle ultime ore, anche la "Rede" di Marina Silva, aveva presentato un ricorso al TSF, stimolando ulteriormente questa decisione che, seppure tardiva, è arrivata alla vigilia del voto della Commissione del Senato. Soddisfazione è stata espressa da ambienti vicini alla Presidente, che da mesi avevano denunciato la totale inidoneità di Cunha a guidare la Camera sottolineando, per altro, che la sua condotta

negli ultimi mesi, è stata determinata solo dall'intento di sfuggire ai rigori giudiziari che gravavano su di lui.

La decisione di sospendere dal suo incarico Cunha, ha rappresentato una vera e propria svolta nell'attuale congiuntura politica, fornendo base giuridica alla tesi che dichiarava illegittimo l'avvio della procedura di impeachment, proprio perché gestita da Eduardo Cunha. In molti sostengono che questa decisione di fatto invalida la procedura avviata. Ricordiamo per altro che vi è un ricorso presentato dall'Avvocato Generale dello Stato, José Eduardo Cardozo, al TSF dopo il voto alla Camera, che chiede di invalidare il voto stesso, perché gestito da un rappresentante istituzionale oggetto di una valutazione da parte della Commissione di etica del Congresso. Inoltre, un altro elemento di confusione è stato determinato dalla decisione, annullata poche ore dopo, del successore di Eudardo Cunha alla Presidenza della Camera, il deputato del PP Waldir Maranhão, che ha inizialmente annullato la sessione in cui è stato votato l'impeachment dando seguito alla richiesta del ricorso presentato dall'Avvocato generale dello Stato, Cardozo, e successivamente revocando tale decisione. Questa decisione aveva destato scalpore ma la Rousseff aveva reagito con prudenza, forte dell'appoggio giunto da Luis Almagro, Segretario Generale dell'OSA, giunto a Brasilia con il Presidente della Corte Interamericana dei Diritti Umani, Caldas, per denunciare il "golpe" in atto nel paese. A convincere Maranhão a tornare sui suoi passi, la decisione del Presidente del Senato, Calheiros, che ha dichiarato che non avrebbe modificato i termini di discussione e votazione al Senato sulla destituzione presidenziale, aprendo un conflitto istituzionale tra Camera e Senato che non ha precedenti in Brasile. Il nuovo Presidente della Camera ad interim, per altro, potrebbe decidere di accelerare i tempi di insediamento della Commissione per la procedura di impeachment contro Michel Temer, sospesa da settimane nell'intento esplicito di ostacolare tale procedura. Maranhão ha già dichiarato che farà rispettare la Costituzione e che, se i partiti tarderanno ulteriormente a nominare i membri della Commissione su Temer, li nominerà lui d'ufficio. Nelle ore successive, prima del voto in Senato, il TSF, ha comunque rigettato il ricorso presentato dal José Eduardo Cardozo sull'illegittimità dell'impeachment.

Il clima politico nel paese è, comunque, molto complesso ed esasperato. Mentre Lula rimane in attesa di conoscere la decisione del STF relativa alla sua nomina a Ministro da Casa Civil (al momento essa è sospesa dopo un ricorso della procura di Brasilia), si sono svolte importanti manifestazioni a sostegno della Presidente, grazie all'impegno oltre che del PT, dei movimenti sociali (come i "Sem terra" e dei sindacati, a partire dalla CUT). Nasce dunque il "governo Temer, di cui ancora si ignorano i con-



fini esatti della maggioranza parlamentare. Un esecutivo improvvisato, costituito con l'unico comun denominatore della cacciata di Dilma Rousseff. Alleggerito del "fardello Cunha" (il cui peso politico negativo secondo molti avrebbe costituito un ostacolo insormontabile per alcune delle forze che dovranno sostenere il governo ad interim) Temer, nel suo ufficio di San Paolo, sta ricevendo molti leader della vecchia opposizione per spartire gli incarichi nel futuro governo. Da molti ambienti dell'opposizione potenzialmente interessati a sostenere un governo Temer, a partire da Aécio Neves del PSDB, arrivano segnali di preoccupazione circa la contraddittoria situazione che vedrebbe un ruolo preponderante del PMDB nel futuro esecutivo. Ciò nonostante, Temer giunge alla vigilia del suo insediamento da reggente, forte di una campagna a favore del suo esecutivo molto ampia, che ha visto coinvolti tutti i partiti fuoriusciti dalla maggioranza della Rousseff. Si è così aperta una vera e propria corsa alla spartizione delle cariche che, per altro, sta creando spaccature e frizioni all'interno dei partiti: fra tutte segnaliamo quella tra Aécio Neves e José Serra, prima autocandidatosi a Ministro dell'Economia di Temer, con il malcelato proposito di preparare una propria eventuale ricandidatura alle presidenziali del 2018. Neves, invece, che vede in Serra un pericolo per la riproposizione del proprio nome come candidato presidenziale del PSDB, sicuramente si sente più tutelato dalla decisione di Temer, cioè quella di recuperare Henrique Meirelles, ex Governatore del Banco Central durante il governo Lula ed esponente del PMDB. Inoltre FHC, ha già dichiarato più volte che il nuovo governo non è "del PSDB", e che "Dilma è onesta". Tra i Ministri nominati, segnaliamo: Henrique Meirelles alle Finanze; Eliseu Padilha, Ministro Segretario Generale della Presidenza; Alexandre de Moraes, attuale Segretario della Giustizia di San Paolo, Ministro delle Giustizie; José Serra Ministro degli Esteri; Blairo Maggi, magnante dell'agrobusiness della soia, Ministro dell'Agricoltura; Gilberto Kassab, Ministro di Scienza e tecnologia e comunicazioni. In totale sono 23 Ministri (*tutti maschi, tanto per mettere le cose in chiaro, dopo l'anomalia della prima Presidente donna del Brasile!*).

Un fenomeno interessante è il maturare, nel paese, di un dissenso verso questa nuova gestione con il rafforzamento della posizione: "né Dilma né Temer". Ad esempio la "Rede" di Marina Silva (che pure ha sostenuto l'impeachment di Dilma), si è messa alla guida del movimento a favore delle elezioni anticipate, cui ben presto vari settori del PT e la stessa Presidente Rousseff si sono accodati, lanciando l'ipotesi di un ritorno alle urne ad ottobre, in occasione delle elezioni amministrative (secondo un sondaggio IBOPE vi sarebbe un sostegno di circa il 61% della popolazione). È questa un'ipotesi non prevista dalla Costituzione, ma la Presidente Rousseff, potrebbe chiedere al Parlamento di votare il provvedimento di modifica costituzionale per lo scioglimento anticipato delle Camere, procedura mai occorsa sino ad oggi e che necessiterebbe di 3/5 dei voti nelle due Camere. In caso di elezioni la candidatura di Lula, per quanto fortemente danneggiata dalla campagna mediatica degli ultimi mesi e dai propri errori, appare ancora oggi con una certa solidità nei sondaggi (con circa il 20% delle preferenze), non più debole di Aécio Neves o Marina Silva.

La Presidente Rousseff prima della sua "sospensione", aveva presentato la richiesta di PEC, Proposta di Emendamento alla Costituzione davanti il Congresso, forte del sostegno del suo partito ma anche di altre forze, come quella di Marina Silva, registran-

do un consenso crescente che, paradossalmente, potrebbe entrare in sintonia con un'opinione pubblica sempre meno propensa ad accettare supinamente l'insediamento di un "governo Temer". Dilma Rousseff, negli ultimi giorni di pieno mandato, si era sforzata di mantenere una certa "normalità di governo", nonostante la Procura avesse inviato nuove richieste di indagini a suo carico per verificare se vi sia stato un tentativo di "ostacolare l'azione della magistratura in occasione della rocambolesca nomina (successivamente sospesa) dell'ex Presidente Lula a Ministro da Casa Civil. Questa ostentata normalità di governo si sostanzia, ad esempio, con il rinnovo di progetti strategici, come "Mais Medicos", che ha ottenuto un voto parlamentare che ha restituito all'esecutivo quasi la maggioranza originaria, e inaugurando l'attesissimo impianto idroelettrico di Belo Monte, nuovo pilastro energetico del paese, capace di soddisfare il 40% del fabbisogno energetico del paese, portando energia a 60 milioni di persone in 17 Stati. L'impianto, ideato dai governi Lula con l'obiettivo di lasciare in eredità al paese una più consistente sovranità energetica, entrerà in pieno funzionamento nel 2019 ed ha avviato le sue attività in questi giorni dopo quasi 6 anni di lavori e 26 miliardi di reais di investimento.

Economia: la situazione continua ad essere molto critica. Secondo le nuove previsioni del Banco Central, il Brasile soffrirà una recessione del 3,8% nel 2016, al pari di quanto già avvenuto nel 2015. Anche l'FMI concorda su questa nuova previsione che, di fatto, tiene conto del peggioramento della crisi politica che vive il paese. Per quanto riguarda l'inflazione, il dato atteso si aggira leggermente sopra il 7%, mentre il Banco Central mantiene l'obiettivo del 4,5% con un limite tollerato fino al 6,5%. Rispetto al deficit del conto corrente, il Banco Central stima un dimezzamento rispetto al 2015: si dovrebbe attestare attorno ai 25 miliardi di dollari, l'1,59% del PIL contro i 58,9 miliardi, il 3,32%, del 2015. Segnale grave della crisi rimane la perdita di posti di lavoro: a marzo il paese ha perso 118 mila posti di lavoro, il suo peggior risultato negli ultimi anni, secondo i dati del Ministero del Lavoro, con un aumento del numero dei disoccupati del 40% su base annua, per un totale pari a 10,4 milioni di persone.

Per quanto riguarda il deficit della bilancia dei conti con l'estero, il primo trimestre del 2016 ha registrato un calo netto, da 1,9 miliardi fino a 855 milioni: il dato più basso dal 2009. La bilancia commerciale, a marzo, ha avuto un saldo positivo di 4,2 miliardi, mentre quella dei servizi un deficit di 29 miliardi, con una riduzione del 23,1% rispetto al 2015 secondo l'IBGE.

Dati positivi rispetto agli investimenti stranieri, con un aumento fino a 5,6 miliardi a marzo, accumulando su base annuale la cifra di 79 miliardi di dollari, il 4,56% del PIL. L'Italia continua a guardare con attenzione al mercato brasiliano. Enel Green Power ha avviato nelle scorse settimane i lavori per la costruzione del parco solare di Lapa, situato a Bom Jesus da Lapa, nello stato di Bahia, nel Nord-Est del Brasile, con una capacità totale installata di 158 MW, in grado di generare circa 340 GWh all'anno, equivalenti al fabbisogno di consumo annuale di più di 160 mila famiglie brasiliane, evitando così l'emissione in atmosfera di quasi 198 mila tonnellate di CO₂; grazie a questo investimento EGP sarà il primo investitore nel solare nel paese sudamericano.

Leggera risalita dei consensi della Presidente Bachelet che, secondo Adimark, a fine aprile riscontrava un 29% di gradimento, avvicinandosi così di nuovo alla soglia del 30% dopo un anno di forte

crisi che l'ha vista toccare i livelli minimi di popolarità in **CILE**. La Presidente ha incassato un importante risultato politico con l'approvazione di una nuova normativa sui partiti ed il finanziamento della politica. Sono state infatti proclamate: la Ley para el Fortalecimiento y transparencia de la democracia, e la Ley para el Fortalecimiento del carácter público y democrático de los partidos políticos y su modernización. Si tratta di due nuove norme che intervengono direttamente nella vita interna e nel funzionamento dei partiti, fissando per legge importanti misure e standard di trasparenza, sino ad oggi assenti. "Stiamo definendo nuove regole per la nostra democrazia, stiamo facendo il necessario affinché la democrazia sia uno spazio di gioco pulito, non vogliamo un Cile in cui la politica si faccia alle spalle della gente, che possa essere contaminata da interessi finanziari", ha dichiarato la Presidente alludendo ai casi di corruzione che, negli ultimi mesi, hanno travolto il sistema politico cileno.

Al centro dell'agenda politica, il lancio della campagna di partecipazione per la riforma costituzionale, con l'avvio, a fine aprile, delle commissioni municipali di discussione e dibattito per definire la riforma, analizzare le proposte all'esecutivo (tra l'altro è stata aperta una linea telefonica gratuita per comunicare, a livello di singoli cittadini, idee e proposte). Rimangono ancora sul piede di guerra i rappresentanti politici dei partiti più di sinistra, i sindacati e le associazioni studentesche, convinte che l'unico iter istituzionale adeguato per discutere di riforma della Costituzione, sia un'Assemblea costituente o un referendum. Anche l'ex Presidente Sebastián Piñera, intervenendo su "El Mercurio", ha criticato aspramente la posizione dell'esecutivo, definita meramente metodologica a scapito di un vero dibattito sui contenuti necessari alla riforma. Tuttavia Piñera ha "apprezzato lo sforzo" della Bachelet su un tema considerato prioritario, la partecipazione al processo costituzionale. L'ex Presidente si è inoltre spinto a fare alcune proposte come la modernizzazione del sistema Presidenziale, la definizione dei doveri dello Stato in sede costituzionale, e il decentramento amministrativo.

Per quanto riguarda la riforma del lavoro recentemente approvata -il 6 aprile- il Tribunale Costituzionale ha accolto il ricorso presentato all'opposizione, bloccando l'iter di riforma. Pochi giorni dopo, il governo ha apposto il veto, recependo la sentenza del Tribunale costituzionale. Oggetto della contesa, la cancellazione delle forme di concertazione diverse da quelle sindacali, visto che la riforma imponeva l'obbligo di affiliazione ai sindacati ("titularidad sindical"), per i lavoratori interessati a negoziare con i datori di lavoro. Il gruppo "Chile Vamos", che raggruppa varie forze di opposizione, ha presentato ricorso alla Corte, sostenendo che questa scelta è contraria alla Carta Costituzionale. La Presidente

Bachelet ha dichiarato che accoglierà la sentenza, ma cercherà al contempo di non modificare l'impianto della riforma, orientato a "garantire il miglioramento delle relazioni tra lavoratori ed imprese attraverso un potenziamento del ruolo dei sindacati".

Continuano gli scontri nel sud del paese, che coinvolgono alcune comunità Mapuche, con diversi incendi di camion ed altre azioni violente. Le popolazioni locali da mesi vivono sotto lo scacco di una violenza che ha determinato morti e danni gravi alle infrastrutture agrarie. Nel rivendicare gli incendi e distruzioni di macchine e camion, gli autori si giustificano affermando che esse "sono attrezzature utilizzate per saccheggiare la terra mapuche". Settimane di tensione a Chiloé dopo una mobilitazione dei pescatori, colpiti dalla "marea rossa" che ha distrutto la loro pesca tradizionale, i frutti di mare. I pescatori tengono bloccate le strade, provocando problemi agli autotrasportatori, in particolare la strada tra Chiloé e Puerto Montt, rifiutando come irrisorio l'assegno di 300 dollari di risarcimento offerto ai pescatori danneggiati.

Economia. Il Ministro delle Finanze, Rodrigo Valdes, commentando i dati relativi al primo trimestre, ha dimostrato un moderato ottimismo: "guardando i dati del primo trimestre (+1,8% nel primo trimestre e 2,1% nel solo mese di marzo), l'economia mostra una certa accelerazione rispetto al trimestre precedente", ha dichiarato Valdes. "Le politiche macroeconomiche stanno avendo il loro effetto: la politica monetaria e quella fiscale hanno avuto un effetto sull'economia, ora dobbiamo aumentare gli investimenti, per la produttività". Per il 2016, il Banco Central mantiene una stima di crescita compresa nella forbice 2-2,5%.

Nuovo impulso dovrà giungere dalla creazione di un fondo per gli investimenti nel settore infrastrutturale. Il governo ha annunciato la creazione di un fondo pubblico destinato al sostegno delle opere pubbliche e le costruzioni, nel più ampio sforzo di dare un nuovo impulso all'economia del paese. Verrà così costituita una società pubblica che gestirà la liquidità delle concessioni delle ultime decadi e quelle in scadenza, per un ammontare complessivo di 9 miliardi di dollari. "Il fondo per le infrastrutture è un nuovo strumento dinamico, e ci sembra appropriato per continuare a sostenere lo sviluppo del nostro paese", ha dichiarato la Presidente Michelle Bachelet durante la presentazione del progetto. Il Ministro delle Finanze Valdes, ha spiegato che il fondo funzionerà recuperando valore dalle concessioni in scadenza, contando così su risorse autonome. Positiva la reazione degli operatori del settore: secondo alcune stime della Confederazione per le Costruzioni (CCnH), il Cile necessiterà di 150 miliardi di dollari di investimenti in dieci anni nel settore infrastrutture per mantenere una crescita sostenuta del PIL attorno 5-6%.



www.astaldi.com

OLTRE 90 ANNI DI GRANDI OPERE



Il Banco Central ha divulgato i dati relativi alla bilancia commerciale nel primo quadrimestre 2016. Vi è stato un avanzo di 2,4 miliardi (20,1 miliardi di esportazioni a fronte di 17,7 miliardi di importazioni), con un calo dell'avanzo, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, di circa 800 milioni. Le esportazioni sono scese del 10,9%, mentre le importazioni dell'8,9%.

Nuovi investimenti. Il gruppo Entel ha annunciato che investirà 3,5 miliardi di dollari nel periodo 2016-2020, secondo quanto dichiarato dal Presidente della Compagnia, Juan Hurtado. Anche il gruppo Chilena Antofagasta Minerals, ha annunciato 1,1 miliardi di dollari per migliorare la produzione nella miniera, già in attività, di Los Pelambres, con l'obiettivo di acquisire nuovi macchinari adeguati alla natura più dura del metallo. In questo modo non verrà alterata la produzione di rame pari a 400 mila tonnellate annue.

Settimane difficili in **COLOMBIA** rispetto al negoziato di pace. Dopo molte incertezze si è riaperto il tavolo di dialogo a L'Avana, con un agenda ancora bloccata sulla fine del conflitto, la smobilitazione delle FARC (la riconsegna delle armi e la concentrazione delle truppe guerrigliere). In un breve comunicato congiunto dei negoziatori, si afferma la volontà di entrambe le parti, di "perseguire nel confronto e di raggiungere l'accordo di pace", senza particolari indicazioni di merito rispetto ai nodi controversi oggetto della trattativa. Vi è stato uno scontro tra un guerrigliero ed un militare, rimasto ferito, nel dipartimento di Caquetá, che ha riacceso le polemiche sulle violazioni del cessate il fuoco dalla parte delle FARC, che si sono giustificate dicendo che il guerrigliero ha reagito per proteggere alcuni beni in possesso della guerriglia. Inoltre, a complicare il clima di dialogo, l'arrivo di una condanna per due dei negoziatori della guerriglia a L'Avana: Teófilo Moreno ed Hernán Darío Velásquez, alias "El Paisa", che sono stati condannati a 38 anni di prigione per l'omicidio nel 2005 di Jaime Lozada Perdomo, Governatore di Huila.

In questo clima di sostanziale stallo, il governo ha avviato un drastico rimpasto dell'esecutivo, per altro preannunciato da varie settimane, con l'obiettivo di allargare il coinvolgimento delle forze politiche nel governo del paese, auspicato dal Presidente Santos per gestire la delicata fase del post conflitto, offrendo importanti aperture alle forze meno coese nella maggioranza, come il Partido Verde, e all'opposizione, come il Polo Democratico, e coinvolgendo tre ex Sindaci di tre regioni più povere. "La Colombia oggi sta vivendo un momento molto speciale -ha dichiarato Santos- stiamo andando verso la pace e il periodo post conflitto si avvicina, con le sue sfide e opportunità. Nel frattempo, continuiamo a rafforzare la nostra economia e a ridurre la povertà e la disuguaglianza". Il governo, ha aggiunto il Presidente, "sarà formato da persone provenienti da tutte le regioni e di ogni convinzione politica, dimostrando che la pace è stata raggiunta in tutti i territori e in ogni angolo del nostro paese".

Cambiamento al Ministero della Giustizia: Yesid Reyes, incluso nella terna dei candidati per la guida della Procura della Repubblica, è stato sostituito da Jorge Eduardo Londoño, esponente di spicco dello stesso partito ma storicamente avversario di Santos (segnaliamo la sua vicinanza all'Italia per avervi studiato ed averne il passaporto). Al Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale è stata nominata la leader del Polo Democratico, in sostituzione di Luis Eduardo Garzón. Al Ministero del Commercio, Industria e turismo, al posto di Cecilia Álvarez-Correa è stata designata María Claudia Lacouture, attua-

le direttrice di ProColombia, ed esponente del Partido de la U. Al Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile, al posto di Gabriel Vallejo, è stato nominato Luis Gilberto Murillo, direttore del Plan Pacífico de la Presidencia, esponente del partito Cambio Radical ma, soprattutto, afro-discendente del Chocò (uno dei Dipartimenti più poveri e maggiormente colpiti dalla violenza). Per quanto riguarda il ministero della Casa, della Città e del territorio, al posto di Luis Felipe Henao, è stato nominato l'ex Sindaco di Barranquilla, Elsa Noguera, di Cambio Radical. Per quanto riguarda il Ministero dei Trasporti la guida verrà affidata Jorge Enrique Rojas, del Partido de la U ex Sindaco di Manizales, al posto di Natalia Abello. Le Miniere e l'Energia andranno a German Arce del Partido Conservador; dopo le dimissioni date a marzo di Tomas Gonzalez. Per quanto riguarda il Ministero de la Presidencia, è stato trasformato in Secretaría General de la Presidencia, che verrà affidata al responsabile per il post-conflitto, Rafael Pardo, che continuerà a coordinare il tema spinoso della fine del conflitto da questo incarico. Secondo quanto dichiarato da Santos, questo è un primo passo per la definizione del nuovo esecutivo che dovrà guidare il paese con la firma degli accordi di pace, e che richiederà un ulteriore allargamento per rendere più consistente il coinvolgimento di tutti i settori del paese, convocando rappresentanti di tutti i territori. "Chiameremo persone di tutte le regioni, di tutte le tendenze politiche, persone che rappresentano questa diversità: la pace la si può fare solo se la si fa nei territori, in tutti gli angoli del nostro paese", ha dichiarato Santos. Di fatto, questa scelta, apre inoltre una breccia all'interno delle forze politiche ancora ostili al governo, favorendone una spaccatura (come avvenuto in particolare con il senatore Robledo, del Polo e la senatrice Clara Lopez dei Verdi e, dunque, una convergenza verso la maggioranza di governo).

L'ex Procuratore Generale, Eduardo Montealegre, ha presentato un ricorso alla Corte, per chiedere che gli accordi di pace vengano definiti non come semplici accordi, ma come "patti equivalenti a trattati internazionali". La Corte ha accolto il ricorso, ed ha annunciato che indicherà al Presidente Santos ed al Presidente del Congresso l'opportunità di procedere in tale direzione. Ha inoltre esortato le Nazioni Unite, Human Rights Watch, il Presidente del Consiglio di Stato, la Corte Suprema di Giustizia ed i delegati del governo e delle FARC, ad intervenire in merito. La Corte ha chiesto pareri sulla "natura giuridica degli accordi generali, tematici e finali del dialogo di pace, la loro gerarchia giuridica, ed il tema rispetto del Diritto internazionale umanitario". Nuove tensioni sul fronte del dialogo con l'ELN. Il leader dell'ELN, Nicolás Rodríguez Bautista, alias "Gabino", ha dichiarato pubblicamente di non accettare la richiesta del Presidente Santos di liberare tutti i sequestrati prima dell'avvio del negoziato tra ELN e governo, poiché da parte della guerriglia tale richiesta viene considerata come una condizione indebita. Secca la reazione del Governo che, attraverso il Ministro degli Interni, Juan Fernando Cristo, ha definito "fuori di testa" Gabino.

Economia. Il debito estero della Colombia, a gennaio 2016, ha registrato un aumento del 7,8%, sfiorando i 106 miliardi di dollari, passando dal 35,5% del PIL al 41,3%.

Il gruppo statale degli idrocarburi ha annunciato che nel 2016 vi sarà un taglio del piano di investimenti da 4,8 miliardi a 3,4 a causa della crisi del settore petrolifero. Il 2016 è considerato come un anno di transizione, in cui verranno concluse importanti infra-

strutture, tra esse la raffineria di Cartagena. Dal 2017, vi saranno nuovi finanziamenti per il settore dell'esplorazione e produzione, rispettivamente 300 milioni e 1,1 miliardi.

Il governo di Luis Guillermo Solís Rivera compie due anni dall'inizio del proprio mandato in **COSTA RICA**. Il Presidente ha celebrato l'avvenimento citando in un report, presentato al Congresso, relativo al bilancio di quanto svolto sino ad oggi. Non sono mancate le critiche delle opposizioni per la mancata esecuzione o completamento di progetti importanti.

Particolare rilievo ha avuto lo sciopero di due giorni, organizzato da alcuni gruppi sindacali, Bloque Unido Sindical y Social Costarricense, e Asociacion Nacional de Educadores, che ha visto la partecipazione di migliaia di lavoratori, prevalentemente appartenenti al settore istruzione e salute. Alla base delle proteste una piattaforma di rivendicazioni articolate in 16 punti relativa al rispetto dei diritti lavorativi, aumenti salariali, maggiori investimenti nell'istruzione, accesso all'acqua come bene pubblico, diritto alla terra per i contadini. Solís ha commentato le proteste dichiarando che il governo è già impegnato nella discussione e attuazione delle richieste dei lavoratori, segnalando che si stanno investendo 189 milioni di dollari per il miglioramento delle infrastrutture scolastiche e che saranno trasferiti 420 milioni di dollari presso la Caja Costarricense del Seguro Social. Da parte loro i gruppi sindacali si sono detti determinati a portare avanti la lotta fin quando non saranno portati a termine i progetti di Ley de Empleo Publico, Ley de aguas e il progetto di Educacion Dual.

Si segnala l'elezione di Antonio Alvarez Desanti, deputato del Partido Liberacion Nacional, come Presidente dell'Assemblea Legislativa per il periodo 2016-2017, con 35 voti favorevoli rispetto ai 22 ricevuti da Emilia Molina Cruz del PAC.

Prosegue la sfida dell'espansione dell'energia pulita nel paese. Il Costa Rica ha duplicato la generazione di energia eolica in cinque anni. Secondo i dati dell'Istituto Costarricense de Electricidad, tra il 2011 e il 2015 la produzione di energia eolica è passata dal 4,25% al 10%: tale aumento è dovuto all'apertura di nuovi campi eolici, fra questi uno più recenti è quello di Orosi.

Si è svolto a **CUBA**, il VII Congresso del Partito Comunista Cubano (PCC). Molte erano le attese rispetto alle possibili evoluzioni nello scenario interno, soprattutto perché il sommo conclave del PCC che riunisce i 1000 delegati del partito unico, si è tenuto all'indomani della distensione con gli USA. Di fatto, invece, vi sono stati pochi spunti concreti di cambiamento.

Il Congresso ha lavorato con quattro commissioni distinte, guidate rispettivamente da Miguel Díaz-Canel, Esteban Lazo, Marino

Murillo e Salvador Valdés Mesa. I temi discussi dalle commissioni sono stati la "concettualizzazione del modello economico e sociale cui aspira Cuba"; gli "obiettivi e i settori strategici per il piano di sviluppo nazionale 2030"; e la "valutazione dell'andamento dei lineamenti di riforma del sistema economico cubano, adottati dal precedente Congresso, e l'attuazione degli obiettivi pianificati dal VI Congresso nel 2011".

Ampio spazio nel dibattito ha avuto il tema delle riforme economiche in atto, dopo l'approvazione dei lineamenti di aggiornamento dell'ultimo congresso del 2011, adottati a pochi mesi dall'apertura del sistema cubano. Nel suo intervento Raul Castro ha fatto stato del progresso dell'aggiornamento del sistema economico, riconoscendo che il ritmo è ancora "troppo lento". Il complesso meccanismo di riforme avviato di fatto ha consentito all'isola di avere una crescita del PIL media in cinque anni del 2,8% all'anno, senza determinare il decollo dell'occupazione del settore privato.

Nel suo intervento Raul Castro ha inoltre affrontato il nodo di una prossima riforma della Costituzione, per avviare le trasformazioni che il paese ha sperimentato grazie alla "actualizacion" del sistema economico e sociale, "senza però alterare l'attuale modello politico". Castro ha fatto riferimento anche all'apertura con gli USA ed al rischio che le potenze straniere contaminino il sistema cubano: "potenze e forze straniere puntano a sostenere e rafforzare le forme non statali di impresa, per generare agenti di cambiamento", ha ribadito Castro annunciando che la scelta del governo è quella di opporsi a questo meccanismo, proprio grazie agli strumenti che la rivoluzione ha dato a Cuba.

Il Ministro della Pianificazione, Marino Murillo, valutando l'andamento del sistema socio-economico, ha fornito i dati ufficiali relativi al settore del lavoro, ricordando che a Cuba vi sono 3,46 milioni di lavoratori, di cui ormai 1,4 nel settore privato, tra "cuentapropistas" e personale contrattato. Citando il settore agrario Murillo ha sottolineato come la strada da percorrere sia molto lunga rispetto all'obiettivo di ridurre la dipendenza del paese dalle importazioni dall'estero, nonostante l'assegnazione di terre fatte in 5 anni a 170 mila contadini.

Sono stati inoltre analizzati i passi verso l'aggiornamento dei lineamenti programmatici del 2015. Saranno 273 le linee guida, e solo 31 del vecchio documento saranno conservate, 193 verranno modificate, 49 saranno quelle nuove. Uno dei lineamenti che verrà modificato si riferisce alla gestione non statale: nella redazione attuale si legge "non si permetterà la concentrazione della proprietà nelle persone giuridiche o fisiche", vi si aggiungerà il principio per cui "non si permetterà neanche la concentrazione della ricchezza". "L'impresa privata eserciterà le proprie attività in



limiti ben definiti e sarà sempre un elemento complementare del sistema economico del paese. Per quanto riguarda gli assi strategici del 2030, particolare enfasi avranno l'energia, il turismo e la produzione di alimenti.

Poche novità anche rispetto al nodo del futuro della gestione politica dell'isola. Per quanto Raul Castro abbia confermato la sua uscita di scena nel 2018 (è stato rieletto Primo Segretario, insieme a Ramon Machado, Secondo Segretario), non appare delineato con chiarezza il profilo del suo successore, anche se il ruolo del giovane Miguel Diaz-Canel appare già segnato. Di fatto il congresso, senza alterare minimamente il funzionamento del partito e del sistema politico, ha però dato una svolta "generazionale", rinnovando i 17 membri del "buro" (ne son stati nominati 5 con meno di 60 anni), ed i 142 membri del Comitato centrale (ne sono stati nominati 55 nuovi sotto i 60 anni), abbassando nel complesso la media dell'età dei dirigenti da 62 anni a 54,5. Si amplia così il numero dei funzionari nati dopo la rivoluzione, creando le condizioni affinché al prossimo appuntamento congressuale potrebbe non esservi più alcun esponente della vecchia guardia alla guida del partito.

Ricordare all'opinione pubblica le criticità dell'attuale reggenza, è parte della denuncia della Commissione per i Diritti Umani e la riconciliazione nazionale, che ha informato di altri 92 detenuti politici nel paese.

Intanto, il governo affronta con più determinazione il tema dell'approvvigionamento dei prodotti alimentari e delle forniture per i "cuentapropistas" del settore, con la decisione di aprire supermercati all'ingrosso per gli operatori del settore. Inoltre è stato fissato un tetto massimo sui prezzi legati ad alcuni prodotti agricoli, con l'obiettivo di tutelare sia i consumatori sia i produttori, determinando, di fatto, "un tetto per il prezzo di alcuni prodotti: verdura, cereali, frutta, legumi". Tale misura, conseguente alle decisioni prese dal VII Congresso nell'intento di andare incontro alle esigenze della popolazione che più volte ha denunciato un aumento dei prezzi, di fatto però costituisce anche uno strumento per agevolare un certo apprezzamento del CUP cercando, sul lungo termine, di costruire le condizioni per il superamento del bi-monetarismo, altro scoglio non affrontato dal VII Congresso.

Tragedia in **ECUADOR**. Lo scorso 6 aprile un sisma di 7,8 gradi della scala Richter ha colpito la costa nord del paese (le province più colpite sono state quelle di Manabi, Puerto Viejo, e Manta). Secondo i dati ufficiali il terremoto ha provocato 660 morti, 32 dispersi, 22.420 sfollati, 113 feriti e 166 scuole danneggiate. Secondo un calcolo del governo occorreranno circa 3 miliardi di dollari per la ricostruzione; il governo ha già presentato al Parlamento provvedimenti di urgenza per raccogliere fondi, come l'aumento dell'IVA dal 12% al 14%.

Buone notizie sul fronte della ricostruzione. Il Presidente Correa ha annunciato che potranno essere spesi circa due miliardi di dollari, a partire dal miliardo e 640 milioni di dollari già stanziati da CAF, BID e Banca Mondiale, cui si sono aggiunti altri 400, senza condizioni, da parte del FMI.

Rimpasto di governo. Correa ha nominato cinque nuovi Ministri. Betty Tola lascia la guida del Ministero dell'Inclusione Sociale a Lidice Larrea, deputata della Provincia di Manabi, una delle più colpite dal terremoto; Diego Aulestia lascia il Ministero per il Commercio Estero a favore di Juan Carlos Casinelli; Ana

Cristina Rodríguez lascia il Ministero della Cultura a Raúl Vallejo, Ambasciatore in Colombia; la Secretaría de Gestión de Riesgos verrà affidata ad un altro esponente di Manabi, Susana Dueñas, che prenderà il posto di Luis Jaramillo; la Secretaría Nacional del Agua (Senagua), che era diretta da Carlos Bernal, verrà affidata a Alexis Sánchez, già Sottosegretario per l'Acqua potabile ed i sistemi fognari. Pochi giorni prima, José Luis Icaza Romero, era stato nominato Ministro degli Idrocarburi al posto di Carlos Pareja Yannuzzelli.

Sul piano politico interno intanto, la Corte Costituzionale, ha valutato il ricorso presentato dal collettivo "Rafael contigo siempre", contro la riforma costituzionale presentata a dicembre, che impediva al Presidente in carica di ricandidarsi alle prossime elezioni del 2017, nonostante venisse introdotto il principio della rielezione indefinita. Lo stesso Correa, commentando quella norma, aveva annunciato che si sarebbe allontanato dalla vita politica in un futuro molto prossimo. Secondo il parere della Corte, il ricorso può diventare una modifica costituzionale. Dovrà così essere indetto un referendum, che potrà essere convocato solo se i presentatori raccoglieranno l'8% delle firme del corpo elettorale entro agosto, data ultima per la validità di un referendum costituzionale prima del voto di febbraio 2017.

Rimane alta la preoccupazione in **EL SALVADOR** per l'aumento della violenza che, nei primi quattro mesi dell'anno ha raggiunto il record di 2.022 omicidi. Il governo ha deciso di costituire un gruppo speciale di intervento, formato da 1.000 membri della Policia Nacional Civil e delle Forze Armate, chiamata Fuerza de Reaccion Rapida 7/24, che interverrà contestualmente nelle zone di maggior pericolosità. La formazione di questo gruppo rientra all'interno delle misure straordinarie approvate dal Parlamento lo scorso 1 aprile per la lotta alla criminalità.

Note di ottimismo arrivano dal Presidente del BID, Luis Alberto Moreno, che ha definito El Salvador "uno dei paesi più capaci nel realizzare i progetti della Banca Interamericana di Sviluppo", riferendosi alle attività in atto grazie all'apporto del BID e sottolineando il "buon livello di istituzionalità e capacità che ha il paese per assorbire questi crediti", confermando la prosecuzione della linea di finanziamento con 4 prestiti per un valore totale di 355 milioni di dollari.

Il Presidente Jimmy Morales, che ha recentemente celebrato i primi cento giorni del proprio governo in **GUATEMALA**, ha riconosciuto l'esistenza di una contrapposizione tra le pandillas e le autorità, reiterando l'impegno dell'esecutivo nella lotta contro questa minaccia. Il Presidente si è espresso in questi termini commentando le dichiarazioni del Segretario di Inteligencia Estratégica, Mario Duarte, che in una intervista ad Efe ha parlato dell'esistenza di "frizione tra bande criminali contro le nuove autorità di governo".

Prende forma, dopo i primi 100 giorni, il tentativo del nuovo esecutivo di attuare una riforma del sistema politico. È entrato in vigore l'articolo 50 della riforma alla Ley Organica, che applica un sistema di sanzioni ai deputati che decidono di cambiare partito durante una legislatura, rendendo fortemente instabile e poco trasparente il sistema. Il transfughismo parlamentare era diventato un grave problema per il Congresso, tanto che le ultime due legislature erano terminate con una composizione completamente diversa rispetto a quella determinata dagli esiti elettorali.

Passi in avanti anche nel settore della giustizia. È stato varato il Dialogo Nazionale per la Riforma della Giustizia: le alte cariche dello Stato, la Comisión Internacional contra la Impunidad en Guatemala, la Procuraduría de Derechos Humanos, le Nazioni Unite in Guatemala e l'Alto Commissariato per i diritti umani, hanno partecipato alla presentazione. Il progetto di modifica della Costituzione per la riforma della giustizia, sollecitato da numerose mobilitazioni cittadine lo scorso anno, dovrà essere analizzato ed approvato dai tre organismi dello Stato, con il supporto di una Segreteria Tecnica.

Intanto un nuovo caso di corruzione getta nuove ombre sulla passata gestione del paese. L'ex Presidente Otto Pérez Molina, e la ex Vice Presidente Roxana Baldetti, sono di nuovo sotto indagine con l'accusa di aver gestito una struttura criminale che ha concesso un usufrutto oneroso alla Terminal de Contenedores Quetzal in cambio di tangenti. Secondo gli inquirenti, da gennaio 2012 ad aprile 2015, un gruppo organizzato e guidato dallo stesso Pérez Molina, cercava di ottenere benefici economici attraverso l'esecuzione del contratto a favore di TCQ, a cui è stato ceduto un terreno della Empresa Portuaria Quetzal. Immediata la reazione del Presidente Morales, che ha inviato un sollecito alla Procuraduría General de la Nación affinché venga annullato il contratto con la Terminal de Contenedores Quetzal.

Continua la crisi politica ad **HAITI**. Il termine per lo svolgimento del secondo turno elettorale, che era stato fissato per il 24 aprile, non è stato rispettato a causa dei gravi problemi politici che attraversa il paese. Il Presidente ad interim, Jocelerme Privert, ha deciso di creare una nuova commissione di verifica delle procedure elettorali, decisione che è stata duramente criticata dal Partido Haitiano Tet Kale, e dal suo candidato alla presidenza, Jovenel Moise. Secondo il PHTK la creazione di questa commissione non fa parte dell'accordo politico stipulato a febbraio tra il Parlamento e l'ex Presidente Martelly. Quest'ultimo, attraverso una lettera indirizzata a Privert, ha espresso il suo dissenso verso le misure prese dall'Esecutivo attuale, accusando alcuni politici haitiani di rallentare deliberatamente l'organizzazione del secondo turno elettorale per interessi personali. Anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon si è espresso sulla crisi politica di Haiti, manifestando la sua "profonda preoccupazione" e sollecitando l'organizzazione di un nuovo appuntamento elettorale.

Rimane al centro del dibattito interno l'omicidio di Berta Cáceres. Il governo dell'**HONDURAS** ha già potato a casa importanti risultati, come l'arresto dei presunti assassini dell'atti-

vista ecologista: Dougals Bustillo, Mariano Diaz Chavez, militare dell'esercito honduregno, Edilson Duarte, capitano dell'esercito ritirato, e Sergio Rodriguez, dirigente dell'impresa Agua Zarca che porta avanti un progetto idroelettrico al quale la Cáceres si stava opponendo. Il giudice, la cui identità viene mantenuta coperta per ragioni di sicurezza, ha ordinato il trasferimento dei quattro presso la Plenitenciaría Nacional, il carcere principale del paese.

Il governo ha inoltre deciso di rafforzare la propria azione istituzionale contro la corruzione e l'impunità, istituendo la Misión de Apoyo Contra la Corrupción y la Impunidad en Honduras (Maccih), con l'approvazione del Parlamento e la sottoscrizione del Presidente dell'Honduras Juan Orlando Hernández, e del Segretario dell'OSA, Luis Almagro. La Maccih avrà durata di quattro anni, prorogabili, e potrà contare con un bilancio di circa sette milioni di dollari, fondi provenienti da donazioni della comunità internazionale. La Missione ha confermato che le sue prime linee di azione riguarderanno i seguenti casi: l'assassinio dell'attivista Berta Cáceres, il finanziamento delle campagne elettorali, e il tema della corruzione statale. Ogni semestre la Missione presenterà dei rapporti al segretario generale dell'OSA, riportando i progressi, le sfide e i possibili ostacoli delle proprie attività. È stata creata anche una task force per combattere il fenomeno della corruzione all'interno delle forze di polizia.

Torna al centro dell'agenda politica del **MESSICO** la tragedia di Iguala, del settembre del 2014, quando scomparvero i 43 studenti della scuola Normale di Ayotzinapa. Ad aprile è scaduto il mandato che il governo messicano aveva affidato al gruppo di esperti della Commissione Interamericana per i Diritti Umani che, da circa un anno, aveva avviato indagini parallele a quelle della Procura della Repubblica messicana. Il gruppo ha presentato alle Autorità messicane un rapporto alquanto denso di informazioni (circa 600 pagine), che continuano a sollevare molti dubbi sulle responsabilità sino a oggi appurate per questa vicenda, tornando a sollecitare modifiche di procedura nelle indagini, e denunciando gravi mancanze da parte delle Autorità competenti del Messico. Da parte sua il Presidente messicano, ha assicurato che la Procura analizzerà con cura il rapporto presentato dal GIEI, e "continuerà lavorare per fare giustizia su questo caso". Tuttavia, l'assenza di rappresentanti del governo alla presentazione del rapporto mostra, secondo molti osservatori, le frizioni tra governo e Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH). Il secondo rapporto semestrale presentato mostra infatti serie carenze nelle ricerche, attesta distruzioni di prove, dilazioni in atti dovuti e rifiuti di aprire indagini rispetto ai suggerimenti della CIDH, a partire dalla più importante denuncia che accusa la



autostrade.it adr.it atlantia.it

ATLANTIA. NUOVI ORIZZONTI

Con la fusione tra Atlantia e Gemina nasce un polo infrastrutturale integrato leader nel mondo per investimenti, know-how e tecnologie al servizio della mobilità:

- una rete di 5000 km di autostrade nel mondo e uno dei primi scali aeroportuali in Europa
- un piano di investimenti combinato di oltre 20 miliardi di euro in Italia

Atlantia. Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma insieme.
Per portare più investimenti in Italia e più Italia nel mondo.





Procura di aver omesso uno dei moventi principali della tragedia, il trasporto di droga. Il rapporto segna inoltre un elemento di allerta rispetto a quanto emerso da una 'nuova versione ufficiale' dei fatti, basata su dichiarazioni di testimonianze di torturati: i 43 giovani furono divisi in due gruppi, uno trasferito alla discarica di Cocula dove poi i resti dei giovani sarebbero stati bruciati, ed un altro invece nascosto per poi essere fatto sparire. Il GIEI insiste, inoltre, sull'assenza di prove certe per il rogo di 43 corpi nella discarica di Cocula. Il Rapporto denuncia inoltre un ruolo predominante di agenti della polizia negli atti di violenza compiuti, e indica che si indaghi sul ruolo svolto dai militari. A destare molte perplessità, la decisione del governo di non rinnovare il mandato del GIEI, come confermato dal Sottosegretario per i diritti umani del Ministero degli Interni, Roberto Campa. Il Presidente della Commissione Interamericana per i Diritti Umani, James Cavallaro, si è rammaricato del fatto che il governo abbia rifiutato tale proroga, visto che il lavoro avviato non si è concluso, ma si è augurato che l'esecutivo possa trovare i canali per "partecipare attivamente nel disegno di un meccanismo speciale di indagini del caso". Da parte sua, il governo si è difeso, attraverso le dichiarazioni del Sotto Procuratore per i diritti umani, Eber Betanzos, che ha risposto alle accuse del GIEI sostenendo che al Procura ha sempre atteso le richieste degli esperti, ed ha assicurato di aver messo in campo un'azione di indagine penale che può essere considerata la più ampia della storia del Messico. "Lo Stato ha offerto sempre ogni sostegno agli esperti", ricordando che sono state soddisfatte l'85% delle richieste presentate alla procura, ed arrestate 123 persone nel corso delle indagini. La Procura ha citato, inoltre, uno studio di nuovi esperti convocati dalla Procura che conferma l'ipotesi del rogo di Iguala (studio fortemente contestato dal punto di vista scientifico agli esteri del GIEI). Evasiva anche la risposta in merito al diniego di audizioni ai militari, fortemente richieste dalle associazioni dei genitori degli studenti, incentrata sul fatto che tale procedura può essere definita solo dal Tribunale Militare. Infine, rispetto al tema della droga, la procura della Repubblica, ha citato il test effettuato da esperti scientifici sul bus considerato come veicolo di trasporto della droga, dove non sarebbero state rilevate evidenze alcuna di tale utilizzo.

In questo clima di forte polemica, a farne le spese la popolarità del Presidente Peña Nieto, ancora a livelli minimi come testimoniato dal quotidiano La Reforma, con un sondaggio che mostra il Presidente al minimo storico, con il 66% di disapprovazione.

Siamo ad un mese da importanti elezioni locali, nelle quali si rinoveranno i governi di 12 Stati ed un gran numero di Municipi. Il PRI potrebbe andare incontro ad una sconfitta generalizzata, perdendo anche Stati dove ha sempre governato, come Veracruz e Quintana Roo. Per il Presidente sarebbe un colpo molto duro, che ne ridurrebbe il margine di azione da qui alle elezioni presidenziali del 2018. Inoltre, un risultato del genere potrebbe assestare un colpo alla ritrovata unità interna al PRI. L'altra incognita è come si redistribuirà il peso fra i partiti di sinistra, in particolare fra Morena, di López Obrador, ed il PRD (che comunque, in alleanza con il PAN, dovrebbe strappare vari governi statali).

Tra gli altri temi di forte preoccupazione nella popolazione, appare quello della mancata ripresa della crescita economica, dovuta principalmente alla crisi degli idrocarburi. Secondo l'FMI, la crescita nel 2017 si manterrà tra il 2,4 ed il 2,7% confermando il dato atteso per il 2016. Per intervenire nel settore petrolifero, il gover-

no ha iniettato quasi 4 miliardi di dollari nel gruppo statale Pemex. Secondo l'INEGI le esportazioni petrolifere in Messico hanno registrato una caduta annuale del 44,8% nel primo trimestre del 2016, collocandosi a 3,4 miliardi di dollari, in un periodo in cui il paese ha accumulato un deficit commerciale pari a 4 miliardi di dollari. Nel trimestre vi è stato un calo del 5,8% dell'export generale. Migliori i dati relativi al solo mese di marzo, che attestano un avanzo della bilancia commerciale (15 milioni, anche se inferiore del 67% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Per quanto riguarda l'export petrolifero il calo registrato nel solo mese di marzo è del 39,6%, dato più positivo di quello per il trimestre.

Nuove opportunità per gli investimenti. La Camera dei Deputati, ha approvato la nuova legge sulle Zone Economiche Speciali, dando il via libera, dopo le modifiche apportate al Senato, all'importante progetto che prevede l'istituzione di tre aree destinate allo sviluppo nel paese, con l'obiettivo di stimolare la crescita attraendo investimenti nelle zone meno sviluppate. Il testo, già approvato a dicembre in prima lettura diviene oggi legge, arricchita dal dibattito al Senato, che ha introdotto particolari rilevanti sulle caratteristiche delle tre zone, insistendo sui temi dell'innovazione tecnologica e scientifica, considerate come traino portante dell'aumento della produttività. "Obiettivo della nuova legge è stimolare la crescita economica e sociale sostenibile, attraverso il sostegno agli investimenti, alla produttività, alla competitività, alla creazione di impiego e ad una migliore distribuzione del reddito". Le 'zone' riguarderanno gli Stati di Veracruz, Oaxaca, Chiapas, Guerrero y Michoacán, e vedranno la rapida realizzazione di infrastrutture e servizi oggi assenti. In particolare, le prime tre ZEE individuate dal governo sono: Puerto Chiapas, Puerto Lazaro Cardenas, ed il "Corredor transistemico", attraverso l'Istmo di Tehuántepec, che unirà Coatzacoalcos (Veracruz) a Salina Cruz (Oaxaca), collegando l'Atlantico al Pacifico.

Svolta definitiva dell'esecutivo messicano sul tema delle droghe. Il Presidente Enrique Peña Nieto è tornato a pronunciarsi presso le Nazioni Unite sul tema del narcotraffico, denunciando il fallimento della "guerra contro le droghe" che non ha impedito la produzione, il traffico ed il consumo di queste sostanze, e proponendo una modifica all'approccio verso questo tema esprimendosi a favore dell'utilizzo della marijuana a fini scientifici e terapeutici. "Transiteremo dalla mera proibizione ad una effettiva ed efficace regolamentazione del consumo", ha dichiarato davanti alla Tribuna delle Nazioni Unite, ricordando che "il Messico ha pagato un prezzo eccessivo in termini di perdita di tranquillità e di vite umane (...) per questo conosciamo come pochi altri i limiti delle politiche proibizioniste". Secondo il Presidente Peña Nieto, l'asse centrale della nuova posizione del governo messicano fa leva sull'obiettivo di passare da un modello "eminentemente sanzionatorio ad uno che metta al centro gli sforzi delle persone, i loro diritti e la loro dignità".

Colpo di scena nell'iter di avanzamento del Canale interoceanico. Il Tribunale Latinoamericano del Agua, istanza internazionale non vincolante di carattere etico, ha condannato lo Stato del **NICARAGUA** per l'adozione della Ley del Gran Canal e di quella della Autoridad del Gran Canal, "a danno dei diritti e interessi di tutti i nicaraguensi". Il ricorso contro lo Stato era stato presentato presso il Tribunale dal Grupo Cocibolca, formato da diverse organizzazioni civili ed ambientaliste che denunciano le

implicazioni ambientali e sociali del mega progetto del Canale. L'impresa concessionaria del progetto, la cinese HKND Group, attraverso il suo consulente principale, Bill Wild, ha garantito che una delle principali priorità del suo operato è rispettare l'ambiente minimizzando i possibili danni, sostenendo inoltre che l'esecuzione dei lavori permetterà di risolvere il degrado ambientale in cui versa il Paese. Secondo la compagnia la realizzazione del progetto ridurrà a 32,5 milioni di tonnellate le emissioni annuali di carbonio del commercio marittimo mondiale, grazie alle maggiori dimensioni delle imbarcazioni che potranno attraversare il canale.

Intanto si avvicina la scadenza elettorale del prossimo novembre. Secondo un sondaggio di M&R Consultores, il Presidente uscente Daniel Ortega potrebbe vincere un terzo mandato. Il suo partito, il Frente Sandinista de Liberación Nacional, otterrebbe il 50,2% delle preferenze. Il 43,9% degli intervistati si è dichiarato "indipendente", indeciso o ha preferito non rispondere.

Dal punto di vista economico si segnala una crescita del 4,6% per l'anno 2016, prevista dal FMI, che è tornato ad elogiare le politiche macroeconomiche di Ortega.

Al centro dell'agenda il tema della trasparenza della gestione finanziaria e del sistema bancario del paese, dopo il caso dei "papeles de PANAMA". Il governo continua a mettere in campo sforzi nell'intento di migliorare l'immagine del Paese e rivendicare le azioni intraprese per migliorare il sistema finanziario e legale. "I cosiddetti 'papeles de Panama' non sono un problema esclusivo di Panama, ma di tutto il mondo", ha affermato Varela. L'esecutivo ha così avviato un'azione tesa al rafforzamento della propria immagine a livello internazionale, promuovendo la nascita di una commissione speciale, il Comité Independiente de Expertos para el Centro de Servicios Financieros y Corporativos de Panama (formata, tra gli altri, anche dal Premio Nobel per l'Economia, Joseph Stiglitz), con il compito di rivedere il sistema economico e finanziario panamense. Uno dei nodi più spinosi per il Presidente Varela è quello delle relazioni bilaterali con la Francia, il cui Governo ha reinserito Panama nella lista dei paradisi fiscali, nonostante i due Paesi abbiano firmato un trattato di tassazione che prevede scambio in informazioni fiscali. Un altro problema riguarda i rapporti con l'OCSE, dopo che il caso "papeles de Panama" ha infatti complicato le negoziazioni in atto per l'ingresso del paese nell'Organismo.

Lanciato un nuovo piano per contrastare il narcotraffico, dopo che il Dipartimento di Stato statunitense ha segnalato che, nel 2015, il 90% della droga entrata negli USA è transitata per il Centro America, e dopo che il Dipartimento del Tesoro USA ha denunciato una potente famiglia panamense, accusata di riciclare denaro proveniente dal narcotraffico con 68 compagnie attive a Panama. Il Presidente Varela ha così dichiarato guerra al crimine organizzato, ed ha annunciato misure speciali per combattere il narcotraffico, così come la chiusura della frontiera con la Colombia per fermare il transito dei migranti irregolari (in maggior parte cubani), verso il Messico e gli USA. Tale operazione, la seconda del genere adottata da Varela dall'inizio del suo mandato, prevede lo schieramento per 40 giorni di 200 agenti per rafforzare i controlli di frontiera.

Il governo del PARAGUAY è sotto pressione a causa di manifestazioni e proteste su più fronti, da quelle dei contadini e delle cooperative a quelle degli studenti ed insegnanti. Tra le rivendica-

zioni dei contadini c'è la sicurezza e sovranità alimentare, un'assicurazione agricola e una politica di garanzia dei prezzi. Il governo ha istituito dei tavoli di lavoro con contadini e cooperative per iniziare ad analizzare la situazione di entrambi i settori. La prossima riunione è stata fissata per il 23 maggio. Tensioni anche nel settore dell'istruzione. Diverse mobilitazioni degli studenti hanno occupato centinaia di scuole nel paese, chiedono le dimissioni della Ministra dell'Educazione, Marta Lafuente. Alle proteste si uniscono anche gli insegnanti, sotto le bandiere della Union Nacional de Educadores, che hanno annunciato uno sciopero delle attività. A complicare ulteriormente la situazione, il crollo del tetto di alcune scuole, la María Felicidad González, ad Asunción, e la Padre Adriano Formoso de San Cosme y Damián, ad Itapúa. Gli studenti delle secondarie hanno quindi dichiarato lo sciopero ad oltranza esigendo che il governo dichiari lo stato di "emergenza nazionale" per tutte le infrastrutture scolastiche in stato critico.

Migliorano i dati sulla povertà in Paraguay. Negli ultimi cinque anni, dal 2010 al 2015, la percentuale di persone in situazione di povertà totale è diminuita dal 34,67% al 22,24%, mentre il tasso di povertà estrema è passato dal 19,41% al 9,97%, secondo i dati forniti dalla Dirección General de Encuestas Estadísticas y Censos. Nonostante questi progressi, i margini di miglioramento sono ancora ampi perché, come ha dichiarato il titolare della Secretaría Técnica de Planificación, José Molinas, "non è possibile tollerare che in un paese quarto esportatore di soia e sesto esportatore di carne, che produce alimenti per 60 milioni di persone, ci siano abitanti che muoiono di fame".

Ultime settimane di campagna elettorale in PERÙ in vista del ballottaggio tra Keiko Fujimori e Pedro Pablo Kuczynski, che si svolgerà il prossimo 5 giugno. Secondo uno dei più recenti sondaggi pubblicati da El Comercio e realizzati da Ipsos, la figlia dell'ex Presidente Alejandro Fujimori, Keiko, potrebbe vincere le elezioni con il 51,4%. In effetti, nelle ultime settimane, vari sondaggi avevano indicato un pareggio tecnico tra i due candidati, o addirittura un'avanzata di Kuczynski.

La campagna elettorale vede un confronto serrato tra i due aspiranti, principalmente concentrato sui temi di "fujimorismo" e "antifujimorismo" (antinomia centrale oggi in Perù), modello economico di sviluppo, politiche per la sicurezza. Attorno a questi temi è emersa con chiarezza la distanza tra le due proposte, con la candidata di Fuerza Popular che si è andata spostando progressivamente su posizioni più conservatrici, dopo una iniziale posizione di apertura. Ha fatto molto discutere il ricorso alla Corte Costituzionale per l'annullamento della condanna di Alberto Fujimori, riportando al centro dell'agenda politica "l'eredità" del fujimorismo.

Keiko ha deciso di indurire le proprie posizioni (dopo alcuni sondaggi che la davano al secondo posto), intervenendo sui temi spinosi come le unioni tra omosessuali e l'aborto. Kuczynski ha avuto così campo libero nel sviluppare una campagna incentrata su posizioni più liberali, interessata ad intercettare larga parte del voto antifujimorista (ha aderito ad una imponente manifestazione contro Keiko, organizzata per fine maggio, agevolando una confluenza dell'elettorato antifujimorista su posizioni più moderate: per esempio sul tema della sicurezza PPK si è schierato contro la proposta di pena di morte avanzata di Keiko per certi reati urbani a danno dei minori).

Più confuso appare il panorama della dialettica politica sui temi

economici, in relazione al “modello” lasciato da Humala su cui, invece, Veronica Mendoza aveva mobilitato larga parte del proprio elettorato contro un modello ancora troppo escludente. In effetti, in alcuni casi Keiko ha lasciato trapelare un certo “ammiccamento” alle attività dell'estrazione mineraria illegale che caratterizzano molte realtà rurali del paese, che oggi fungono da sostentamento per molte famiglie, ancora escluse dal modello economico del paese.

Difficile dire quanta parte dei 2,8 milioni di voti ottenuti da Veronika Mendoza, terza forza del paese, chiaramente collocata a sinistra e fortemente radicata nelle aree urbane principali, si sposterà a favore dell'uno e dell'altro candidato in assenza, per altro, di qualsiasi accordo formale. Sembra tuttavia credibile che una parte di questo elettorato si schiererà contro la “regressione” fujimorista, confermando il sentimento dell'ampia fetta di antifujimorismo che aveva votato per lei. Fatto sta che, anche se larga parte del 2,8 milioni di voti si schierassero a favore di PPK unendosi ai suoi 3 milioni di elettori, si sfiorerebbero a malapena i 6 milioni di voti ottenuti da Keiko al primo turno. Una contesa fino all'ultimo voto dunque, e dall'esito del tutto imprevedibile.

Economia. Nelle ultime previsioni del Banco Central, è stato stimato che il PIL del paese, nel 2016, si espanderà del 3,6% (leggermente più alto del 3,5% previsto nelle ultime previsioni), e l'inflazione del 3,5%. Diffusi i dati relativi alla produzione di oro nel 2015: secondo i numeri forniti dalla Sociedad Nacional de Minería, Petróleo y Energía (SNMPE) il settore avrebbe registrato un incremento dell'8,6%, arrivando a 4.100 tonnellate a fronte delle 3.777 del 2014, confermando la sua leadership mondiale nel settore (con circa il 21% delle riserve).

Vigilia elettorale delle elezioni generali del 15 maggio. Il Presidente della **REPUBBLICA DOMINICANA** e candidato per un secondo mandato, Danilo Medina, secondo uno dei più recenti sondaggi pubblicati sul quotidiano Listin diario potrebbe vincere al primo turno con il 59% dei consensi, lasciando indietro di 27 punti, Luis Abinader, del Partido Revolucionario Moderno. Medina si è detto certo della rapida vittoria, forte delle “grandi trasformazioni realizzate durante gli anni di sua gestione, che ha contribuito a migliorare significativamente la vita dei cittadini, specialmente quelli con basso reddito”.

Intanto arrivano critiche alla Junta Central Electoral, che ha decretato il conteggio manuale dei voti solo per le presidenziali. I sei candidati dell'opposizione, Luis Abinader, del PRM, Minou Tavarez Mirabal, di Alianza por la Democracia (APD), Soraya Aquino, del Partido Unidad Nacional (PUN), Guillermo Moreno, di Alianza País, Elías Wessin Chávez, del Partido Quisqueño Democrata Cristiano (PQDC), e Pelegrín Castillo, di Fuerza Nacional Progresista (FNP) hanno protestato, reclamando il conteggio dei voti manuale a tutti i livelli. La Junta Central Electoral ha dichiarato che non c'è tempo per cambiamenti e che tutti i partiti politici avevano inizialmente accettato la modalità di conteggio elettronico.

Rimane alta la preoccupazione per l'inflazione in **URUGUAY**. Il tasso annuale di inflazione supera i 10 punti percentuali, secondo i dati del governo. L'indice dei prezzi al consumo accumula un aumento del 5,64% tra gennaio ed aprile e un 10,47% negli ultimi dodici mesi. La cifra è lontana dal tetto ufficiale stabilito al 7%. Per il quarto mese consecutivo i prodotti che hanno subito mag-

giormente l'aumento dei prezzi sono: vestiario, alimenti e bevande (in particolare carni, latticini e verdure). Il Presidente del Banco Republica, Julio César Porteiro, si è dimesso dall'incarico, assunto nel 2014 quando l'ex Presidente dell'Uruguay José Mujica lo aveva nominato, in sostituzione di Fernando Calloia, processato per abuso di funzioni.

Dati positivi sono stati divulgati dal governo in materia di energia. Il paese ha ridotto del 52% la bolletta energetica dal 2013, con un risparmio netto di 500 milioni di dollari, secondo quanto dichiarato dal Presidente dell'UTE, Gonzalo Casaravilla. Secondo i dati diffusi da Uruguay XXI, il paese può contare ora su un 56% di matrice energetica rinnovabile. Sono installati 800 MW di eolico, che a fine anno dovrebbero arrivare a 1000 e nel 2017 a 1400. Accanto agli investimenti in questo settore (che fino al 2019 sommano a 1,4 miliardi di dollari), vi sono molte aspettative per quanto riguarda i settori tradizionali, soprattutto in relazione alla possibilità di costruire un impianto di rigassificazione a Montevideo, e l'avvio di attività estrattive di petrolio in mare, con il consorzio Total Exxon, su cui sia l'ex Presidente Mujica che l'attuale, Tabaré Vazquez, ripongono molte aspettative per ridurre drasticamente il costo per l'energia del paese.

Non accenna a diminuire la forte apprensione della comunità internazionale per l'evoluzione dello scenario interno del **VENEZUELA**, come testimoniato dalla nuova missiva inviata da Papa Bergoglio al Presidente Maduro lo scorso 2 maggio, in cui si fa appello alla necessità di superare la crisi interna ed agevolare il dialogo. A destare particolare preoccupazione il progetto di referendum revocatorio, che da mesi vede mobilitata tutta l'opposizione. In particolare, il procrastinarsi della decisione del CNE di fornire alla MUD i moduli necessari per la raccolta delle firme, aveva agitato le diverse anime dell'opposizione, che più volte erano arrivate a denunciare il CNE di voler negare un diritto previsto dalla Costituzione. A fine aprile il CNE ha finalmente deciso di rilasciare i moduli, riconoscendo la legittimità delle 2000 firme preventive presentate dalla MUD, al fine di avviare la procedura di raccolta delle firme per convocare un referendum revocatorio. Nelle ore successive la MUD, con una grande mobilitazione nazionale, ha raccolto in pochi giorni un milione e ottocentomila firme necessarie per attivare la procedura di referendum, che richiede la raccolta di firme corrispondenti ad almeno l'1% del corpo elettorale, cioè circa 190 mila firme. La MUD ha così raccolto e presentato in poche ore, con un risultato dal grande valore simbolico, una quantità di firme superiore di oltre 10 volte la soglia richiesta (raccolgendo, per altro, le testimonianze di molti ex elettori del PSUV accorsi a firmare per il referendum revocatorio). Questo è solo l'inizio del cammino che culminerà con la realizzazione del referendum e l'elezione di un “Governo di unità”, ha dichiarato il Segretario della MIUD, Jesus Torrealba, commentando la storica cerimonia di consegna delle firme e preannunciando l'imminente consegna di ulteriori 700 mila firme. Una volta convalidate queste firme, si passerà alla seconda e ancor più impegnativa tappa, nella quale la MUD dovrà riuscire ad attivare specificamente il referendum revocatorio. Questo secondo passaggio formale richiede la raccolta di una soglia minima di firme pari al 20% del corpo elettorale: circa 4 milioni di firme. Nuove incertezze riguardano, tuttavia, i tempi di valutazione della legittimità delle firme raccolte che, secondo alcune dichiarazioni del CNE, potrebbero protrarsi per tutto il mese di maggio, deter-

minando di fatto un nuovo stallo del processo referendario. L'opposizione accusa il governo di voler sabotare il referendum: nel caso i ritardi accumulati determinassero la proclamazione del referendum solo nel 2017 ciò impedirebbe la convocazione nuove elezioni –in caso di sconfitta e revoca di Maduro- infatti nell'ultimo anno di mandato presidenziale invece dell'opzione delle elezioni anticipate la Costituzione prevede che il Presidente revocato venga sostituito dal suo Vice, in questo caso Aristobulo Isturiz.

Sul percorso referendario grava, inoltre, la supervisione di una commissione speciale nominata dal Presidente Nicolas Maduro per "vigilare il processo", ed affidata al Sindaco del Municipio Libertador, Jorge Rodriguez, ex capo del CNE all'epoca in cui si celebrò il referendum revocatorio contro Chavez, nel dicembre del 2007 (in cui l'opposizione perse). Polemiche per le dichiarazioni di Rodriguez, che ha minacciato la "sospensione del percorso referendario nel caso in cui l'opposizione incorra in atti di violenza": "non permetteremo il doppio gioco all'opposizione, o si mantengono nei limiti della democrazia o faremo in modo che la procedura si arresti finché non tornino a rispettare le regole democratiche".

L'opposizione continua inoltre a portare avanti l'ipotesi di una modifica costituzionale in Parlamento, per determinare la fine anticipata del mandato di Nicolas Maduro. In effetti, è stato già approvato in prima lettura il testo di modifica costituzionale che elimina la rielezione presidenziale, riducendo il periodo del mandato da 6 a 4 anni: è questa la strategia scelta dall'opposizione per tentare di porre fine al mandato di Maduro prima della scadenza costituzionale, aggirando eventuali incidenti che potrebbero emergere nel percorso referendario. Rispetto a questa ipotesi, il Tribunale Supremo di Giustizia ha già formulato un parere ufficiale che delegittima la pretesa della Asamblea di far valere la modifica costituzionale per il Presidente in carica, quindi per Maduro. In questo clima di forte contrapposizione, la MUD ha organizzato una missione parlamentare presso l'OSA, con l'obiettivo di chiedere al Segretario Generale Luis Almagro, l'applicazione della clausola democratica della Carta Interamericana, al fine di imporre al Venezuela sanzioni per il mancato rispetto delle regole democratiche, in riferimento alla procedura di convocazione del referendum. "Il governo ha ritardato scientemente e fraudolentemente i limiti temporali per l'attivazione del referendum, che potrebbe scattare solo nel 2017 quando sarà inutile, per questo abbiamo allertato il Segretario Generale dell'OSA, e ci siamo attivati affinché venga convocato questo stesso anno, secondo il dettato costituzionale", ha affermato Luis Florido, capo della delegazione e Presidente della Commissione Esteri della Asamblea Nacional. La delegazione ha anche reiterato ad Almagro l'opportunità di una missione di osservazione elettorale durante il referendum che, tuttavia, dovrà essere richiesta dal governo di Caracas. Netta la reazione dell'Ambasciatore del governo presso l'OSA, Bernardo Alvarez, che ha dichiarato che "qualsiasi decisione prenderà l'OSA, sarà considerata come una violazione della sovranità del Venezuela".

Giorno dopo giorno, si susseguono episodi di tensione, che indicano uno scenario sempre più complesso. In occasione delle festività del primo maggio, con un'azione fortemente provocatoria, il Presidente ha annunciato nuovi arresti di esponenti dell'opposizione. Durante il suo comizio, Maduro ha infatti annunciato "decine di arresti", di persone coinvolte in un fantomatico "piano

per ucciderlo", ed ha ordinato l'indizione di uno "sciopero generale indefinito", nel caso si verificassero eventi eccezionali. Si tratta dell'ennesima denuncia di magnicidio che Maduro fa all'opinione pubblica, tornando a promettere prove, che poi non vengono esibite: "nelle prossime ore porteremo le prove di un accampamento di paramilitari scoperto nello stato di Miranda", ha dichiarato Maduro mettendo le mani avanti per giustificare preventivamente gli "arresti annunciati".

Continua a pesare su questo quadro così critico, anche la crisi economica (secondo le ultime stime dell'FMI, è prevista per il 2016 una recessione dell'8%, e secondo la CEPAL del 6,9%), aggravata dall'emergenza energetica determinata dall'inefficienza degli impianti di generazione, dal record di siccità (con una nuova secca del bacino della diga di Guri, che da solo provvede ad oltre il 60% del fabbisogno energetico nazionale).

Il governo ha adottato il provvedimento della riduzione dell'orario di lavoro dei dipendenti pubblici, con la chiusura per tre giorni settimanali degli uffici pubblici (mercoledì giovedì e venerdì), per diminuire i consumi energetici, ampliando le restrizioni energetiche già adottate in 19 Stati (blocco dell'erogazione della corrente elettrica per 4 ore al giorno). Secondo molti osservatori, è questo il segnale di una crisi irreversibile che, per altro, come argomentato da Fedecamaras, verrà ulteriormente aggravata da un provvedimento che non trova precedenti nella storia del paese. ♦

AGENDA REGIONALE

DINAMICHE REGIONALI/LATINOAMERICANE

Guatemala - El Salvador. Il Presidente del Guatemala, Jimmy Morales, ha compiuto una visita ufficiale in El Salvador per riunirsi con il suo omologo Salvador Sanchez Ceren. In agenda il dossier migratorio, relativo ai migranti di El Salvador che si trovano in maniera irregolare in Guatemala; il narcotraffico; ed una maggior tutela delle frontiere, con la costruzione di tre nuovi ponti. Verrà costituito un gruppo di Alto livello, preposto alla vigilanza delle frontiere, al contrasto al contrabbando di persone e droga, in ottemperanza, per altro, al protocollo di cooperazione prevista dalla "Alianza para la prosperidad para el Triangulo Norte", finanziato dagli USA.

Argentina - Brasile. Si è svolta a Brasilia una riunione bilaterale tra il Ministro della Produzione dell'Argentina, Francisco Cabrera, ed il Ministro dello Sviluppo del Brasile, Armando Monteiro. I due esponenti di governo hanno ribadito le forti aspettative per la prossima riunione del Mercosur con l'UE, che dovrebbe costituire un rilancio del negoziato con lo scambio di offerte tra i due blocchi, dopo l'impulso dato dal governo Macri nei mesi scorsi alla ripresa delle trattative. I due Ministri, hanno inoltre rilanciato l'obiettivo di ampliare l'agenda delle relazioni del Mercosur, al di là dell'UE, con l'obiettivo di garantire ai paesi del Mercosur l'accesso a nuovi mercati.

Per quanto riguarda l'agenda bilaterale, Cabrera e Monteiro hanno discusso dossier relativi al tema della integrazione delle filiere produttive, di agevolazioni commerciali e revisione delle

barriere non tariffarie. Particolare enfasi è stata posta sulla volontà di rilanciare l'accordo nel settore auto, che scadrà a giugno, nell'intento di raggiungere quanto prima le condizioni di libero mercato. (g.r.)

Messico - Cuba. Dopo la distensione diplomatica tra il Messico e Cuba che negli ultimi due anni ha visto i due governi riavvicinarsi grazie alla forte apertura voluta dal Presidente Enrique Peña Nieto (lo scorso novembre vi è stata la storica visita di Raul Castro a Città del Messico), è stata inaugurata la **Camera di Commercio México-Cuba**, come strumento di affiancamento ed accompagnamento delle imprese messicane interessate ad investire a Cuba. Tra i settori più rilevanti, quello sanitario, la cultura e l'educazione: è già stato prospettato un percorso di collaborazione tra l'Università di Città del Messico e le Autorità cubane nella formazione dei medici e nella commercializzazione dei medicinali. La Presidente, Beatriz Barreto, ha ribadito l'importanza di stimolare le relazioni non solo commerciali, nella convinzione che il riavvicinamento tra i due paesi passi attraverso una più ampia integrazione: "crediamo che la crescita non sia solo un tema finanziario (...), bisogna impegnarsi nelle relazioni tra le società, altrimenti non avranno successo le relazioni commerciali, quando si parla di relazioni strategiche, occorre incorporare altri elementi, e questo è quanto si propone di fare la Camera di Commercio Messico-Cuba", ha ribadito la Presidente. (Gianandrea Rossi)

Cile - Argentina. Riunione del Consiglio Imprenditoriale Misto Cile-Argentina, costituito da Asociación Empresaria Argentina, e da Sociedad de Fomento Fabril de Chile. Il Presidente Macri ha ricevuto alla Casa Rosada la delegazione di imprenditori cileni, invitando gli investitori di entrambi i paesi a cogliere le numerose nuove opportunità. "Vogliamo che siate parte del nostro sviluppo, che investiate, che generiate impiego e ci aiutiate a realizzare il nostro obiettivo di ridurre la povertà". "Ci sono opportunità uniche nel nostro paese, da capitalizzare". Per parte Argentina hanno partecipato all'incontro anche il Capo di Gabinetto, Marcos Peña, ed il Ministro della Produzione, Francisco Cabrera.

Si stringono i rapporti tra Cuba e Caricom. Una delegazione del Caricom ha compiuto una missione a Cuba per valorizzare le opportunità di cooperazione nel settore delle energie rinnovabili. Particolare interesse è stato espresso per la produzione di biogas per generare energia con i rifiuti dell'agricoltura. Il Segretario per il Commercio e l'integrazione del blocco, Joseph Cox, ha inoltre sottolineato l'importanza dell'apporto di Cuba al processo di integrazione dei Caraibi, soprattutto nel settore della formazione a sostegno dei popoli caraibici.

Bolivia - Perù - Paraguay. Si rafforza la relazione tra i tre paesi nel settore della cooperazione energetica. Il governo di Evo Morales firmerà accordi relativi all'esportazione di gas boliviano verso il Perù ed il Paraguay. Lo ha annunciato lo stesso Presidente boliviano Evo Morales sottolineando che l'accordo prevede forniture di gas da parte del gruppo boliviano Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos (YPFB), nel quadro dell'azione messa in campo dal governo per potenziare il settore degli idrocarburi in un momento di solida crescita del paese suda-

mericano. L'accordo, che deve essere ancora firmato dai tre governi, costituisce un concreto esempio di avvicinamento tra i due blocchi: Mercosud (di cui fanno parte la Bolivia ed il Paraguay), e la Alianza del Pacifico, di cui il Perù è paese fondatore.

Prosegue l'offensiva diplomatica del Presidente argentino Mauricio Macri. Si è svolta alla Casa Rosada una lunga riunione tra lo stesso Macri ed il Presidente del Paraguay, Horacio Cartes, entrambi accompagnati da folte delegazioni ministeriali. In agenda il tema del Mercosur, e i passi da fare in vista del raggiungimento di un accordo con l'UE, alla luce del rinnovato attivismo argentino e dei recenti contatti del governo di Buenos Aires con l'Alto Rappresentante per la politica estera UE, Federica Mogherini. I due capi di Stato hanno inoltre deciso di aumentare la cooperazione bilaterale. Soprattutto con l'obiettivo di contrastare il narcotraffico attraverso una rete di prevenzione nelle zone di frontiera. I due Presidenti hanno inoltre discusso dell'agenda energetica, condividendo il lancio di un nuovo piano di industrializzazione. Particolare enfasi ha avuto il rilancio del progetto dell'idrovia Paraguay-Paraná. Alla riunione hanno partecipato anche il Segretario per gli affari strategici, Pompeo, ed il titolare dell'ente bi-nazionale di Yacyretá, Humberto Schiavoni.

DINAMICHE REGIONALI/EMISFERICHE

Dopo la storica visita del Presidente Obama a Cuba, si stringono le relazioni nel campo culturale. Una delegazione del Comitato Presidenziale per le arti e le Umanità ha compiuto una visita ufficiale a Cuba per riunirsi con il Ministero della Cultura e discutere l'implementazione di un'agenda comune in questo settore. Il Comitato rappresenta infatti tutte le realtà che negli USA, dal settore privato a quello pubblico, si occupano a tutti i livelli di "promozione culturale ed educazione", e la visita fa seguito alla sfida lanciata durante la propria visita dal Presidente Obama per sviluppare programmi congiunti.

Nuove tensioni tra Costa Rica e Stati Uniti sul tema migratorio. Continuano infatti ad entrare illegalmente centinaia di cubani in Costa Rica, con il proposito di migrare negli Stati Uniti via terra, agevolati dalla famosa Ley de Ajuste. Il Ministro degli Esteri, Manuel Gonzalez, ha inviato una lettera al governo USA per protestare contro la Ley de Ajuste, che favorisce questo tipo di immigrazione a danno dei paesi centroamericani. Ad aggravare la situazione la decisione di Messico ed El Salvador di chiudere i ponti aerei che nei mesi scorsi hanno consentito di far fronte all'emergenza dello scorso autunno, che aveva portato alle tensioni tra Costa Rica e Nicaragua.

Continua l'impegno di Washington nell'agenda latinoamericana: si è svolta la II "Cumbre de Seguridad Energética en el Caribe", sotto il coordinamento del Vice Presidente Joseph Biden, con i Presidenti centroamericani e caraibici. Unico assente, il governo cubano. Obiettivo della riunione, promuovere l'integrazione e la diversificazione del sistema energetico nell'area centroamericana e caraibica, approfittando delle risorse messe in campo dal governo Obama, in un momento di particolare instabilità nell'area, determinata dalla crisi venezuelana.

USA – Messico. I Presidenti Obama e Peña Nieto hanno rinnovato la propria agenda di collaborazione in occasione di una lunga telefonata. Il Presidente degli Stati Uniti ha accettato di collaborare con il suo omologo messicano per affrontare la questione delle migrazioni dall'America Centrale. "I due leader si sono impegnati a continuare a lavorare congiuntamente per affrontare l'immigrazione irregolare dal Centro America. Si sono inoltre impegnati ad intensificare la collaborazione per ridurre la produzione ed il consumo di eroina", si legge in un comunicato della Casa Bianca.

Una delegazione di parlamentari USA, guidata da Nancy Pelosi, ha compiuto una missione istituzionale in Messico, Cile e Perù, per incontri bilaterali sull'agenda di cooperazione relativa al contrasto al narcotraffico, alla sicurezza, al commercio e alla promozione dei diritti umani. Nello scalo messicano, in occasione dell'incontro con Peña Nieto, la delegazione ha rinnovato al Presidente il sostegno a favore dell'impegno nel programma di riforme messo in atto nel paese. I parlamentari hanno inoltre apprezzato l'ottimo stato delle relazioni commerciali tra i due paesi, ed il potenziale di crescita collegato al TPP.

Argentina - USA: i due paesi hanno firmato un accordo in materia di cooperazione nel settore PMI. In occasione di una sua missione a Washington, la Ministra degli Esteri, Susana Malcorra, accompagnata dal Ministro della Produzione, Francisco Cabrera, ha siglato un accordo con l'Amministratrice del Dipartimento di Stato per le PMI, María Contreras-Sweet. Malcorra ha sottolineato l'importanza di avere "un quadro definito per svolgere un lavoro congiunto". Contreras Sweet ha annunciato che la sua amministrazione seguirà ed accompagnerà con un programma ad hoc lo sviluppo delle PMI in Argentina, mettendo a disposizione la rete che la "Small Business Administration" ha costruito negli ultimi anni per agevolare l'interscambio e la crescita delle PMI dei due paesi.

DINAMICHE REGIONALI/EUROPA

Il Presidente del Messico ha compiuto una visita di Stato in Danimarca. Accolto dalla Regina Margherita, Enrique Peña Nieto, si è riunito con gli eredi al trono, Federico e Mary, nel castello di Kronborg. In agenda, inoltre, un incontro imprenditoriale, un vertice con il Presidente del Parlamento, Pia Kjaersgaard, ed il Primo Ministro Lars Løkke Rasmussen. Nella bilaterale con il Premier, Peña Nieto ha affrontato temi di cooperazione relativi al settore della salute, della tecnologia, dell'educazione e dell'energia.

Cuba - Spagna. Il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri Cubano, Cabrisas, ha compiuto una missione in Spagna per riunirsi con il Ministro dell'Economia in carica, Luis de Guindos. I due esponenti hanno firmato un accordo per ristrutturare il debito cubano a medio e lungo termine (a novembre era stato cancellato quello a breve termine). Si tratta di un debito pari a 2,4 miliardi di dollari che, secondo quanto si legge nella nota, "ostacolava le relazioni bilaterali". Circa 750 milioni, che corrispondono alla parte originaria del debito verranno

ristrutturati in 18 anni, mentre 1,4 miliardi di interessi verranno condonati, proporzionalmente alla restituzione del debito. Il resto, circa 400 milioni, verranno utilizzati per finanziare progetti di cooperazione di interesse per i due paesi.

Il Presidente del Perù, Ollanta Humala, ha compiuto la sua quarta visita ufficiale in Spagna, dall'inizio del proprio mandato. In agenda una riunione con il Re Felipe VI, e con il Presidente in carica Rajoy. In un incontro imprenditoriale, Humala ha ribadito la centralità dei rapporti del Perù con la Spagna, ricordando l'alto tasso di investimenti spagnoli nel paese sudamericano. Oltre ad uno scambio di vedute sull'UE e l'America latina, la visita è stata l'occasione per l'inaugurazione della nave oceanografica "Carrasco", costruita nei cantieri navali di Vigo su commissione del governo peruviano. La nave servirà per le ispezioni idrografiche, oceanografiche e meteorologiche marittime, segnalazione nautica, prospezione magnetica e controllo del mare nazionale e nel continente antartico.

UE - Mercosud. Importante missione a Bruxelles della Ministra degli Esteri dell'Argentina Susana Malcorra, per riunirsi con l'Alto Rappresentante per la politica estera dell'UE, Federica Mogherini. Dopo il nuovo impulso dato al negoziato con il cambio di governo in Argentina, rimane oggi pendente il veto emesso dai 9 paesi UE guidati dalla Francia sull'apertura del settore agricolo. "Siamo stati paralizzati per anni, oggi abbiamo un'opportunità di accordo politico da entrambe le parti, se la usiamo chiuderemo l'accordo", ha ribadito Mogherini rinnovando l'auspicio che nella ronda negoziale di maggio si facciano passi concreti.

Si stringono le relazioni commerciali tra la Colombia e l'Unione Europea proprio a ridosso del lancio del prossimo piano di finanziamento UE a sostegno del processo di pace in Colombia. Secondo i dati ufficiali del governo colombiano, l'export colombiano verso l'UE è cresciuto nell'ultimo anno del 7,25%, secondo Eurostat, per un totale di 5,1 miliardi di dollari, trainati dal settore agrario, cresciuto del 20% grazie all'accordo commerciale entrato in vigore due anni e mezzo fa.

La Presidente del Cile, Michelle Bachelet, ha compiuto visita ufficiale in Svezia, la prima visita ufficiale di un Presidente cileno in questo paese. ad accompagnarla il Ministro degli Esteri, Herald Muñoz, dei Trasporti, Andrés Gómez-Lobo, e quella del Sernam, Claudia Pascual. In agenda un incontro nel palazzo reale con il re, cui ha fatto seguito una riunione con i vertici del Parlamento. Al centro della missione, un foro imprenditoriale incentrato su innovazione e tecnologia, cui hanno preso parte centinaia di imprenditori di entrambi i paesi. La Presidente ha inoltre visitato presso Gotheborg gli stabilimenti del gruppo farmaceutico Astra Zeneca e gli impianti Volvo.

DINAMICHE REGIONALI/ASIA

Paraguay – Russia. Il Presidente del Congresso del Paraguay, Mario Abdo Benitez, ha compiuto una visita ufficiale in Russia alla guida di una delegazione parlamentare. Alla fine del suo incontro con il Ministro degli Esteri, Serjei Lavrov, e con il Presidente del

Parlamento, Valentina Matvienko, ha dichiarato la sua soddisfazione per la visita, che ha definito storica. Tra i capitoli principali di questa cooperazione l'agricoltura, l'energia ed i trasporti. Inoltre, secondo Benitez, il Paraguay potrebbe essere utilizzato come una comoda "porta d'ingresso" per la Russia verso i mercati degli altri paesi del Mercosur. "Il Paraguay può diventare una destinazione di importanza strategica per la capitale russa, non solo per gli investimenti in Paraguay ma anche per quelli destinati ad altri paesi del Mercosur".

In occasione del Salone interazionale dell'Alimentazione di Shanghai (la più grande fiera asiatica del settore, con 126 mila metri quadri di esposizione, 2900 produttori di 67 paesi e 65 mila visitatori), **si conferma come sempre più consistente la presenza di paesi latinoamericani:** l'Uruguay (che vi partecipa già da 10 anni), il Cile, il Perù, il Messico, il Brasile, l'Argentina ed Costa Rica, hanno organizzato la propria presenza con decine di espositori e padiglioni nazionali o tematici, confermando nel complesso il sempre più stretto legame tra America latina e Cina, sancito dall'ultimo viaggio del Premier cinese, Li Keqiang, nel quadro sempre più dinamico degli investimenti cinesi nell'area, attestatosi a 29 miliardi di dollari.

Bolivia – Giappone. Il premio Nobel per la Fisica, Takaaki Kajita, si è recato a La Paz per essere insignito di una laurea ad honorem dall'Universidad Mayor de San Andres. In tale occasione ha rivelato che il governo giapponese finanzia un telescopio che verrà costruito ad un'altitudine di oltre 4.750 metri sul monte Chacaltaya, area vicino alla capitale, in cui l'Università e l'Ateneo boliviano hanno già un laboratorio di ricerca. Il telescopio entrerà in funzione entro tre anni, e vedrà cooperare due team di scienziati dei due paesi, sotto la supervisione del professore Masato Takita. ◆

AGENDA BILATERALE

FARNESINA E DINTORNI

■ **Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si recherà in visita di Stato in Messico dal 4 al 6 luglio. Successivamente, il 9 luglio, parteciperà alle celebrazioni del Bicentenario dell'Indipendenza in Argentina.**

■ **Dal 23 al 27 maggio si terrà, a Città del Messico, la 36a sessione della CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina ed i Caraibi).** La Segretaria Esecutiva, **Alicia Barcena**, mi ha fatto l'onore di invitarmi a questa riunione annuale del prestigioso Organismo da lei guidato. Ho accolto l'invito di Alicia che considero non solo un segno di stima e apprezzamento personale, di cui sono onorato e che ricambio, ma anche un riconoscimento a quanto fatto dall'Italia verso l'America Latina in tutti questi anni attraverso le Conferenze Italia-America Latina e Caraibi.

La riunione, che coinvolgerà esponenti di tutti i paesi latinoamericani e caraibici, vedrà la straordinaria presenza di: **Ban Ki-Moon, Segretario Generale dell'ONU;**

Federica Mogherini, Alto Rappresentante per la politica estera e sicurezza – Vice Presidente della Commissione Europea; Luis Almagro, Segretario Generale dell'OSA, Organizzazione degli Stati Americani; Ernesto Samper, Segretario Generale dell'UNASUR; Enrique Peña Nieto, Presidente del Messico.

Tra le altre personalità latinoamericane e internazionali che parteciperanno ai lavori: **Gabriela Agosto**, Segretaria Esecutiva delle Politiche sociali, **Argentina; Maria Dolores Aguero Lara**, Segretaria di Relazioni Estere e Cooperazione, **Honduras; Vinicio Alvarado**, Ministro della Produzione, **Ecuador; Celso Amorim**, ex Ministro degli Esteri e della Difesa, **Brasile; Luis Alberto Arce**, Ministro dell'Economia, **Bolivia; Ministro dell'Economia, Brasile; Marcos Barraza**, Ministro dello Sviluppo sociale, **Cile; Alejandrina Barrera Lopez**, Vice Ministro del Commercio e Industria, **El Salvador; Eduardo Bitran**, Vice Presidente Esecutivo di CORFO, **Cile; Gaston Browne**, Primo Ministro, **Antigua e Barbuda; Paula Bustamante**, Ministro dello Sviluppo sociale, **Perù; Teresa Campello**, Ministro dello Sviluppo sociale, **Brasile; Margarita Cedeño**, Vice Presidente, **Repubblica Dominicana; Pierrot Délienne**, Ministro degli Esteri, **Haiti; Wilfred Erlington**, Ministro degli Esteri, **Belize; Rebeca Grynspan**, Segretaria Generale SEGIB, **Spagna; Idefonso Guajardo Villareal**, Segretario de Economia, **Messico; Maria Angela Holguin**, Ministro degli Esteri, **Colombia; Inge Kaul**, Hertie School of Governance, Germania; **Maria Claudia Lacouture**, Ministro del Commercio e Industria, **Colombia; Irwin LaRoque**, Segretario Generale CARICOM; **Roberto Lorenzana**, Segretario della Presidenza, **El Salvador; Rodrigo Malmierca**, Ministro del Commercio e Investimenti Esteri, **Cuba; Mariana Mazzucato**, Sussex University, Regno Unito; **José Antonio Meade Kuribreña**, Segretario dello Sviluppo sociale, **Messico; Temistocles Montas**, Ministro dell'Economia, **Repubblica Dominicana; Carlos Raul Morales Moscoso**, Ministro degli Esteri, **Guatemala; Andres Navarro**, Ministro degli Esteri, **Repubblica Dominicana; Rodolfo Nin Novoa**, Ministro degli Esteri, **Uruguay; José Antonio Ocampo**, Columbia University, USA; **Antonio Patriota**, ex Ministro degli Esteri, Rappresentante all'ONU, **Brasile; Miguel Ruiz-Cabañas**, Sottosegretario al Multilaterale (ed ex Ambasciatore in Italia), **Messico; Claudia Ruiz Massieu**, Ministro degli Esteri, **Messico; Isabel de Saint-Malo**, Vice Presidente e Ministro degli Esteri, **Panama; Olga Marta Sanchez Oviedo**, Ministro della Pianificazione economica, **Costa Rica; Ana Maria Sanchez de Rios**, Ministro degli Esteri, **Perù; Luis Videgaray**, Segretario de Hacienda, **Messico; Ministro degli Esteri, Brasile.**

■ **Dal 16 al 18 maggio visita del Vice Ministro per lo Sviluppo Economico, Ivan Scalfarotto, a Buenos Aires**, alla guida di una missione imprenditoriale. Si tratta di uno primi seguiti degli impegni assunti dal PdC, Matteo Renzi, in Argentina lo scorso febbraio.

■ Il 5 maggio, presso l'IILA, si è tenuta la conferenza dell'Amb. Carlos Miguel Pereira, Direttore di Pianificazione e Analisi del Ministero degli Esteri di Cuba sul tema: **“La nuova congiuntura della politica estera cubana dopo il 17 dicembre 2014”**.

■ **Lo scorso 3 maggio, l'on Fabio Porta, Presidente del gruppo interparlamentare di amicizia italo-venezuelano, ha ricevuto a Roma, il padre di Leopoldo Lopez**, accompagnato dalla figlia del Sindaco di Caracas Antonio Ledezma, e dal sociologo venezuelano Tomas Paez (autore del saggio “La voce della diaspora venezuelana”). L'iniziativa, **promossa dal Responsabile Italiani nel Mondo del PD, Eugenio Marino**, ha permesso un ulteriore approfondimento della drammatica situazione che vive il paese sudamericano.

■ **Prosegue l'offensiva diplomatica del Presidente del Consiglio Matteo Renzi in America Latina.** A meno di un anno dalla visita in Italia di Enrique Peña Nieto per la VII Conferenza e per il Business Forum Italia-Messico (e a due anni dalla visita in Messico dell'ex PdC Enrico Letta), lo scorso **20 aprile il Presidente Renzi è stato in Messico per riunioni bilaterali con l'omologo Enrique Peña Nieto.** Al seguito del PdC i vertici di Enel, Eni, Finmeccanica e Ferrero. Dopo gli incontri istituzionali, Renzi è intervenuto presso l'Università di Città del Messico, davanti ad una folta platea di studenti e docenti. Qui sotto la foto dell'incontro tra Renzi ed il Presidente del Messico, Enrique Peña Nieto, il 20 aprile nel Palazzo Presidenziale a Città del Messico. (foto T. Barchielli)



■ La seconda settimana di aprile il **Presidente della Commissione affari Esteri del Senato, sen. Pierferdinando Casini, si è recato in Colombia.** Nel corso della visita istituzionale, in occasione della quale ha consegnato una lettera, sui temi del negoziato di pace, del Presidente del Senato Pietro Grasso al Presidente del Senato colombiano, Luis Fernando Velasco, ha incontrato numerosi esponenti del governo, del Parlamento e personalità direttamente coinvolte nel negoziato di pace.

■ **Si è svolta il 26 aprile, presso l'Ambasciata italiana a Brasilia, il Gruppo di lavoro sulle Infrastrutture**, coordinato dall'Ambasciata d'Italia a Brasilia e dal locale Ministero della Pianificazione Economica, alla presenza di molti imprenditori Italiani del settore e del Ministro della Pianificazione, Nelson Barbosa. Il Gruppo di lavoro è stato istituito dal protocollo d'intesa sugli investimenti, firmato dal Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, e da Barbosa, in occasione della missione di Gentiloni in Brasile lo scorso 5 novembre.

■ **Il 4 aprile l'Ambasciatore del Brasile ha organizzato una serata in onore della Ministro delle Riforme istituzionali, Maria Elena Boschi.** Tra gli esponenti politici invitati alla serata: Marina Sereni, Vice Presidente della Camera e Presidente del gruppo parlamentare Italia-Brasile; Fabio Porta, della Commissione Esteri della Camera e Presidente della Associazione d'amicizia Italia-Brasile; Donato Di Santo, ex Sottosegretario.

■ **Italia-Ecuador: il governo italiano, attraverso l'Ambasciata a Quito, ha siglato un accordo con il Ministro degli Esteri Guillermo Long, per la conversione del debito in progetti di sviluppo**, per un valore di 35 milioni di euro. L'intesa pone fine ad un lungo negoziato tra le due parti e si profila come strumento concreto di sostegno alle Autorità ecuadoriane all'indomani della tragedia del terremoto.

■ **Il futuro dell'IILA. Il 29 marzo ho ricevuto una lettera del Vice Ministro degli Esteri, Mario Giro che, d'intesa con il Ministro degli Esteri Gentiloni, mi chiede di svolgere una “consulenza gratuita” allo scopo di redigere un Rapporto su come rinnovare e rilanciare l'IILA e di consolarlo quale “principale strumento della nostra azione estera verso l'America latina”.** Di fatto è la risposta a una lettera che mandai nel maggio 2015 al Ministro Gentiloni e al (allora) Sottosegretario Giro. Ho risposto al Vice Ministro Giro che accolgo la richiesta, nei limiti di tempo che potrò distogliere alla mia attività professionale, non solo perché considero l'IILA potenzialmente strategico nei rapporti –non solo diplomatici– con i paesi latinoamericani, ma anche alla luce del rinnovato interesse del governo italiano per la regione. Sono onorato e considero una bella sfida intellettuale l'opportunità di mettere a disposizione il mio modesto apporto al rilancio di quello che considero un glorioso ed importante Organismo internazionale con sede in Italia. Ho già avviato delle consultazioni (con esponenti politici, diplomatici, delle istituzioni, del mondo economico, sociale ed accademico), allo scopo di raccogliere pareri e proposte di cui terrò conto nella stesura del Rapporto che consegnerò al Ministro Gentiloni e al Vice Ministro Giro. **Invito anche i lettori dell'Almanacco, che avessero idee o suggerimenti da sottopormi, nella mia veste di consulente ad honorem del MAECI sul tema della riforma dell'IILA, a presentarmi le loro considerazioni scrivendo a:**

almanaccolatinoamericano@it-al.org ♦

AGENDA DELLE SEGNALAZIONI

EVENTI/SEGNALAZIONI

- Il 19-20 maggio, presso l'Università degli Studi di Milano, Sala Napoleonica, Via S. Antonio 10, **Convegno Internazionale: 1816-2016. L'Argentina dalla dichiarazione d'indipendenza alla fine del kirchnerismo.** Nel sito del Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici (<http://www.intgiurpol.unimi.it/ecm/home>) sarà disponibile il programma del convegno.
- Il 12-13 maggio, presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali si è svolto il **VII Encuentro Multidisciplinar sobre Pueblos Indígenas - Pueblos indígenas y desigualdades: entre crecimiento y crisis socio-económicas.** Nel sito del Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici. Programma e abstract degli interventi sul sito: <http://www.intgiurpol.unimi.it/ecm/home>
- Il 5 maggio, presso il Dipartimento di scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia, organizzata e presentata dal professore Marco Mugnaini, si è tenuta la conferenza di Donato Di Santo su **"Italia e America Latina: una special relationship? Riflessioni fra storia, politica e diplomazia"**.
- Il 25 aprile si è tenuto a San Paolo il **Seminario internazionale su "Democrazia e giustizia sociale" di Progressive Alliance**, un importante net-work progressista di cui fanno parte anche il PD italiano e la SPD tedesca. Oltre a varie personalità del progressismo latinoamericano ed europeo, l'incontro è stato caratterizzato da due importanti discorsi: quello di Lula da Silva, ex Presidente del Brasile e fondatore del PT brasiliano, e quello di Massimo D'Alema, Presidente della FEPS (ed ex Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri). Informazioni e testi su www.donatodisanto.com. Qui sotto: Lula e D'Alema il 25 aprile a San Paolo.



- Il 18 aprile a Vicenza, si è tenuto l'incontro pubblico su **"Il Brasile di Lula, tra democrazia e colpo di Stato"**, relatore Donato Di Santo, organizzato dall'Associazione Nuova Sinistra e la Fondazione "Mauro Nordera Busetto"
- Riceviamo e volentieri pubblichiamo **un invito del Servizio Civile: una opportunità per i giovani insieme al CESC Project, anche in Argentina, Brasile, Ecuador e Uruguay.**
Dopo l'approvazione delle graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio Civile il CESC Project ha iniziato le sue attività per far conoscere i progetti che realizzerà tra il 2016 e il 2017. Daranno ai giovani tra i 18 e i 29 anni non compiuti la concreta possibilità di sperimentarsi, per un anno della loro vita, presso realtà affermate e conosciute, scegliendo il settore di intervento più vicino ai propri interessi tra Assistenza, Ambiente, Educazione e Promozione culturale, Corpi Civili di Pace. Oltre ai 296 che potranno realizzare il Servizio in Italia, ce ne saranno 12 per il Portogallo, 36 per l'Africa e ben 41 per l'America del sud suddivisi in 5 sedi in Brasile (per un totale di 17 giovani), 4 sedi in Argentina (10 persone), 2 in Ecuador (10 giovani), 1 in Uruguay (4 persone).
Con l'obiettivo di affrontare al meglio questa sfida per dare a coloro che si candideranno un'opportunità e un'esperienza formativa valida per tutto il resto della vita, il CESC Project è già a disposizione per organizzare incontri conoscitivi e fornire informazioni più dettagliate sulle modalità di presentazione delle domande e sulle particolarità dei progetti che saranno attivati, presso gruppi o realtà associative interessate o fissando appuntamenti individuali. Info: info@cescproject.org, Tel. 0671280300, fax 0623328704 www.cescproject.org, Facebook CESC Project

LIBRI/RIVISTE/SITI-WEB E BLOG

- Riceviamo e volentieri segnaliamo l'edizione italiana del libro di **Carlos Monsivais, "I rituali del caos"**, introduzione, traduzione e cura di Simone Cattaneo, edizioni Mimesis, collana Idee d'America Latina 2015
- Riceviamo e volentieri segnaliamo la traduzione italiana del libro di **Judith Gociol ed Hernan Invernizzi, "Golpe ai libri. La repressione della cultura durante l'ultima dittatura militare in Argentina (1976-1983)"**, introduzione di Horacio Gonzalez. Nova Delphi Roma 2015
- Riceviamo e volentieri segnaliamo la nuova edizione aggiornata del libro di **José Pepe Mujica, "La felicità al potere"**, a cura di Cristina Guarnieri e Massimo Sgroi, prefazione di Omero Ciaï, postfazione di Donato Di Santo, arricchita con i contributi di Roberto Saviano e Milena Gabanelli.
- Segnaliamo il **blog di Livio Zanotti:** <http://www.ildiavolononmuoremai.it>
- Segnaliamo il **blog di Alfredo Somoza:** <http://www.huffingtonpost.it/alfredo-luas-somoza/>

UNA OPINIONE SULLA CONGIUNTURA BRASILIANA

di Simona Bottoni*

In Brasile, negli ultimi mesi, è in atto un attacco grave e preoccupante, un attacco sistematico e continuato al suo Governo legittimo e democraticamente eletto attraverso bordate della magistratura - cui i media mainstream danno eco sproporzionate anche anticipandone le decisioni e le iniziative - ad esponenti di spicco del PT, in primis all'ex Presidente Luiz Inacio Lula da Silva; ed attraverso un confronto parlamentare violento, con lo scopo di dimissionare il governo della Presidente in carica, Dilma Rousseff, sfociato nel procedimento di impeachment nei suoi confronti, il cui via libera è già stato dato alla Camera lo scorso 17 aprile e che è culminato nella votazione del Senato che, dopo un estenuante dibattito, ha "sospeso" dal suo incarico presidenziale Dilma Rousseff e adesso ha 180 giorni per verificare se effettivamente vi sia base legale per l'impeachment.

La strenua opposizione alla Rousseff da parte del PMDB, suo principale alleato di Governo, si esprime in un contrastato e difficile rapporto coi suoi esponenti più rappresentativi: col Presidente della Camera Edoardo Cunha, che, ha ammesso la procedura di impeachment nei confronti della Rousseff ma che, pur indagato e titolare di conti bancari in Svizzera con ingenti depositi di denaro di dubbia provenienza, è stato sospeso dal suo incarico pubblico soltanto qualche giorno fa, e, comunque, dopo il via libera reso dalla Camera al procedimento contro la Presidente.

E poi col Vice Presidente Michel Temer, unico rappresentante del PMDB a non essersi dimesso dopo la decisione del suo partito, il 29 marzo scorso, di ritirare l'appoggio al Governo uscendone, che resta in attesa dell'esito del procedimento di impeachment che, se, come sembra, andrà a buon fine, gli consentirà di subentrare alla Rousseff alla guida del Governo. Tanto è lo scollamento tra la Presidente e la sua maggioranza da indurla a nominare Lula Ministro della Casa Civil considerato, al momento, l'unico in grado di tenere insieme il rapporto logorato tra i due partiti che la sostengono (PT e PMDB) dentro un Congresso frazionato in 28 partiti. L'iniziativa, però, è stata bloccata dalla magistratura che l'ha sospesa. Il Governo ha presentato ricorso ma la decisione non arriverà certamente prima di quella sull'impeachment di Dilma. L'opinione pubblica è convinta che con la nomina Lula acquisisca l'immunità in caso di arresto. Entrare nell'esecutivo per Lula non cambierà la sua condizione sotto il profilo dell'immunità, che non acquisirebbe: nell'eventualità di un suo giudizio, competente sarebbe il Supremo Tribunal Federal, la Corte Suprema brasiliana, le cui pronunce non sono impugnabili; sicché, di fatto, egli godrebbe di garanzie minori rispetto ad un privato cittadino. L'arresto, comunque, Lula l'ha rischiato: chiesto dal PM statale di San Paolo subito dopo la sua "condução coercitiva" (accompagnamento coatto) del 4 marzo scorso, ordinata dal giudice Sergio Moro per acquisire una deposizione, è stato poi rigettato dal Giudice competente. Ma questo dimostra che è tra le cose possibili; e tra quelle che infliggerebbero un colpo durissimo ad un governo già in grande difficoltà. È strano, però, che questo accanimento nei confronti di Lula si sia scatenato dopo che non aveva escluso pubblicamente - in occasione dei festeggiamenti per i 36 anni del PT - la sua ricandidatura alle presidenziali del 2018.

In occasione del fermo Lula aveva dichiarato che se lo avessero arrestato sarebbe stato un eroe; se lo avessero ucciso sarebbe stato un martire; se fosse andato alla Casa Civile sarebbe stato il prossimo

Presidente. Mostrando, così, di avere una strategia chiara da attuare. Forse, alla fine, avrà ragione lui, ma, per ora, il suo carisma, con tutte le avversioni che è in grado di attirarsi, ed in questo delicato momento per la Rousseff, rischia di essere un ulteriore freno per il Governo.

Il peso dei media in tutta la vicenda, anche tramite la diffusione di notizie non corrispondenti al vero, è stato evidente la settimana in cui è venuta alla luce la c.d. "lista Odebrecht", il libro paga delle tangenti in Brasile nell'ultimo trentennio, in cui sono comparsi nomi di centinaia di politici di tutti gli schieramenti, tranne quelli di Dilma e Lula. La rivista "Veja" aveva dedicato una copertina totalmente inventata alla notizia de "Il piano segreto di Lula per sfuggire all'arresto e scappare in Italia" costringendo ad intervenire il nostro Ambasciatore in Brasile Raffaele Trombetta per smentire totalmente la notizia con un comunicato ufficiale.

Tutto questo in un quadro economico davvero poco rassicurante. L'attuale crisi brasiliana s'inquadra nel nuovo ciclo economico dell'America Latina i cui effetti sono diversi nei vari paesi: il Messico sta crescendo del 2.5%, il Centro America ed i Caraibi del 4% con una previsione di crescita media del 3%. Problemi sussistono sostanzialmente per Argentina, Brasile, Ecuador e Venezuela. Va da sé che a preoccupare di più sia il Brasile se si pensa che lo Stato di San Paolo da solo ha un PIL pari a quello di tutta l'Argentina. Il paese è in recessione del 3% nel 2015 ed è prevista recessione anche per il 2016 ed almeno per tutto il 2017. I motivi della crisi economica brasiliana sono diversi: il mutato quadro dell'economia internazionale con il rallentamento della crescita in Cina e la conseguente diminuzione della domanda di materie prime; il crollo dei prezzi delle materie prime (petrolio, soia e ferro sono 1/3 dell'export brasiliano) collegato al rallentamento dell'economia cinese e la conseguente diminuzione delle entrate fiscali e da esportazioni; il cambiamento della politica fiscale e monetaria degli USA, più restrittiva e con meno disponibilità di investimenti in A.L. con la fine del Quantitative Easing attraverso il c.d. Tapering; la disoccupazione crescente che nel 2015 è salita al 9.5% (nel 2014 era al 6.9%); il duro shock dato dall'ex Ministro delle Finanze Levy con misure fiscali (l'introduzione di una tassa specifica sulle operazioni finanziarie, Cpfm, per 4 anni), monetarie (il tasso d'interesse ormai è oltre il 14%, rendendo più costoso pagare il debito in dollari) e dei prezzi molto restrittivi (l'inflazione è ormai al 9.56% e nel 2014 era al 6%) un po' per reperire risorse un po' per trovare un denominatore comune con le forze di opposizione, senza però riuscirci.

Quando è stata riletta Dilma si è trovata a dover affrontare un drastico calo dei prezzi dei prodotti esportati, o almeno di buona parte di essi, ed un mercato finanziario meno propenso a investire nel suo Paese. La scelta è stata obbligata: all'inizio del 2015 si è dovuto varare un piano di riforme per contenere il deficit strutturale dello Stato, per migliorare i conti pubblici interni e quelli con l'estero. Austerità, insomma, con la necessaria messa in discussione dei programmi di inclusione sociale, tra tutti il "Minha casa minha vida". Nel 2015 è ripartito il piano di consolidamento dei conti pubblici, avviato nel 2013, e sospeso per ragioni elettorali nel 2014, prevedendo nuovi limiti ai requisiti per poter accedere ai sussidi di disoccupazione, bonus sui salari ed alle pensioni di anzianità, e l'aumento delle tasse sui carburanti. Le impopolari iniziative del Governo, però, hanno lentamente riportato sotto controllo i conti esteri: nei primi sei mesi del 2015 il trend di aumento del deficit estero degli ultimi cinque anni si è interrotto, e, grazie al progressivo miglioramento del saldo commerciale (dovuto a una riduzione dell'import superiore alla riduzione dell'export), sta invertendosi.

Cosa dobbiamo aspettarci dall'economia brasiliana nel breve termine? Il deprezzamento del real (-30% rispetto al USD negli ultimi 6 mesi, -70% nell'ultimo anno) ha migliorato la competitività estera del Brasile. Il deprezzamento della valuta porta, però, anche due effetti che vanno nel senso opposto al raggiungimento degli obiettivi: l'aumento dell'inflazione che, senza la riduzione dei salari, rallenta l'aggiustamento reale del cambio; l'indebitamento estero.

Almeno a breve termine, il consolidamento fiscale in atto e la svalutazione del Real non dovrebbero portare all'instabilità finanziaria, anche se gli sviluppi macroeconomici nel futuro immediato sembrano difficili. Il sistema bancario brasiliano ha alti livelli di capitalizzazione ed il paese ha riserve valutarie che coprono per oltre 6 volte l'indebitamento estero nel breve termine.

Potrebbe esserci un rischio di stagflazione. Con un livello di investimenti pubblici e privati fermo ai minimi da 4 anni, senza previsioni in aumento (Petrobras, che vale il 10% degli investimenti del Brasile, ha annunciato un -20% degli investimenti per i prossimi 3 anni), non possono prevedersi incrementi di produttività e probabilmente il deprezzamento del Real avrà effetti sui prezzi, già in tensione dopo l'aumento delle imposte indirette approvato alla fine del 2015. L'aumento dei prezzi, a sua volta, mette in tensione il livello dei salari reali creando l'humus per proteste e rivendicazioni di massa, come si sta verificando. La situazione è molto seria, anche se non grave, e la Presidente si vede costretta a fare scelte difficili che generano perdita di consenso: il sondaggio Datafolha di marzo 2016 dà il gradimento della Rousseff al 12%.

Forti contestazioni popolari, infatti, hanno avuto come bersaglio proprio la Rousseff, con manifestazioni di massa molto partecipate: in 200 città del Brasile il 13 marzo scorso più di 2 milioni di persone (con lo slogan "Fora Dilma") hanno chiesto le sue dimissioni. Le proteste di piazza che si svolsero prima dei Mondiali di calcio del 2014 erano proteste di classe (cominciarono con la contestazione dell'aumento del costo di alcuni servizi essenziali), quelle attuali sono proteste dell'opposizione borghese, della classe media, che non accetta di buon grado che oltre trenta milioni di brasiliani ora possano far sentire la loro voce anche nel dibattito pubblico, possano curarsi, mangiare tutti i giorni, avere una casa e persino studiare. È la classe media che contesta al PT di non avere politiche rivolte anche a questa fascia di popolazione. Il 31 marzo scorso, va detto, sono scesi in piazza anche i sostenitori del Governo Rousseff: erano poco meno di 1 milione in tutto il paese (con lo slogan "Não vai ter golpe") e per manifestare hanno scelto simbolicamente il giorno del 52° anniversario del golpe militare in Brasile sostenendo che ne sia in corso uno bianco, che ha sostituito i sistemi più sofisticati del giustizialismo e della veicolazione di notizie preconfezionate da parte dei media alla via militare del 1964, quando fu deposto João Goulart. In effetti la "condução coercitiva" di cui è stato oggetto Lula si applica in casi precisi: se si teme la fuga dell'indagato o se lo si ritiene particolarmente pericoloso. Non c'è motivo di credere che l'ex Presidente non si sarebbe presentato a deporre di fronte al magistrato anche senza il gigantesco dispiegamento di polizia messo in campo e l'eco mediatico che se n'è dato, che appaiono, agli occhi della base del PT, come strumenti per umiliarlo, per danneggiarne l'immagine, per escluderlo dalla vita politica brasiliana. Più un'iniziativa mediatica di un magistrato in cerca di visibilità che una misura necessaria. Il che ci riporta alla memoria certe operazioni del Pool di Milano negli anni di Mani Pulite, poi molto criticate.

Come si è arrivati a tutto questo?

Senza dubbio questo esecutivo non ha saputo evitare il trascinarsi della

peggiore crisi economica che abbia colpito il Brasile negli ultimi decenni. Ma va detto che si è trovato a farlo in un momento di forte congiuntura internazionale che sta condizionando il buon esito degli sforzi che in tal senso pure sono stati fatti. Al contempo non è stato in grado di realizzare le riforme, in primis quella politica, più volte annunciate, attirandosi il forte e diffuso malcontento dalla popolazione. Il bilancio di questi 4 governi a guida PT è certamente positivo, ma insufficiente perché il paese riesca a fare un salto di qualità definitivo: sono state giustamente realizzate politiche di assistenza alle fasce povere della popolazione, sono stati finanziati ed incentivati il consumo e la domanda interna, è stato facilitato l'accesso al credito pubblico; gli investimenti in infrastrutture, però, sono ancora insufficienti (in Brasile non esiste un sistema ferroviario adeguato alla vastità del suo territorio; la rete stradale è insufficiente); i miglioramenti dei servizi pubblici essenziali (sanità, istruzione pubblica, sicurezza) non sono apprezzabili. A partire dai primi anni '90 molto è stato privatizzato con conseguenze negative per la qualità della vita della gente comune: per risanare la disastrosa economia del paese in quegli anni sono andate all'asta le maggiori imprese brasiliane come il gruppo minerario Vale, l'industria aeronautica Embraer, le imprese siderurgiche Usiminas ed Acesita, il colosso della chimica Copesul e le ferrovie. Affinché i brasiliani accettassero le privatizzazioni sono state aumentate le tariffe erogate dalle imprese pubbliche, in modo che non ci fossero troppe proteste. Non si è troppo maliziosi nel ritenere che il tentativo di destabilizzazione di questo esecutivo da parte dell'opposizione abbia tra i suoi obiettivi la gestione del completamento della privatizzazione dei servizi pubblici, a partire dal sistema previdenziale, poi col sistema bancario pubblico (Banco do Brasil, Caixa Economica) per finire con lo smembramento della società petrolifera statale Petrobras, difesa sia da Lula che da Dilma, che, per coincidenza, è protagonista di tanti scandali portati alla luce di recente, i cui ricchissimi diritti di estrazione, che oggi stanno sostenendo molti dei Programmi di inclusione sociale, secondo indiscrezioni, sembrerebbero essere già stati promessi dai leader tucani ad una holding statunitense.

Sul delicato tema delle privatizzazioni dei servizi e della dismissione di alcuni settori chiave dell'economia del paese si è espresso recentemente il neo ministro della giustizia Eugenio Aragão in un'intervista rilasciata alla GGN brasiliana in cui ha dichiarato di essere dispiaciuto che alcuni settori dell'economia siano in corso di distruzione, ricordando ciò che è accaduto all'industria navale brasiliana negli anni '80: "Il Brasile aveva una delle 10 maggiori produzioni di navi ed una flotta invidiabile nel Lloyds. Fu scoperta corruzione nella Sunamam (la Soprintendenza Nazionale della Marina Mercantile) e, invece di punire i corrotti, venne decisa la chiusura dell'impresa e la distruzione degli stalli nazionali, con una perdita enorme per il Brasile. Stessa cosa sta accadendo ora con la Petrobras: la distruzione del settore produrrà un regresso di 10 anni nell'economia". E poi continua: "Il Brasile soffre di una corruzione sistemica che non si risolve soltanto in campo penale. Bisogna andare avanti con la riforma politica con regole di trasparenza".

Ad onore del vero, nel pieno delle proteste popolari di giugno 2013, la Rousseff aveva deciso di affrontare la situazione proponendo di sottoporre a referendum una profonda riforma politica elaborata da un'assemblea costituente ad hoc. Per l'indizione del referendum aveva indicato le due date del 7 settembre, giorno dell'indipendenza del Brasile; o del 15 novembre 2015, anniversario della proclamazione della Repubblica. Nessuna di queste date è stata rispettata né se n'è fissata un'altra dopo la rielezione della Rousseff. Soprattutto per le forti resistenze del PMDB a coinvolgere la popolazione sui temi così impor-

tanti e delicati dei quesiti referendari che riguardavano il finanziamento dei partiti; la legge elettorale; l'elezione dei Senatori; il meccanismo di appontamento dei vari partiti in coalizione; l'abolizione del voto segreto nelle aule a tutela di una maggiore trasparenza. Dilma non è riuscita a fare sufficienti pressioni sul Congresso affinché convocasse il referendum neanche attraverso l'indizione di un "plebiscito" nel settembre 2015, che, patrocinato da oltre 450 organizzazioni sociali, fu un successo, con l'adesione di circa 8 milioni di brasiliani, il 96,9% dei quali dichiarò di volere la riforma. Ma l'iniziativa popolare fu solennemente ignorata dai media tradizionali.

La mancata riforma politica ora, però, pesa come un macigno sul Governo anche perché i costi della politica brasiliana sono enormi: si pensi che una Camara de Vereador, l'omologo di un nostro Consiglio Comunale, pesa sul bilancio municipale per il 50% perché tutti i politici che ne fanno parte sono stipendiati. E poi si pensi alla campagna elettorale a livello federale, dove il territorio di uno Stato è esteso quanto quello dell'Italia intera e, quindi, a quante risorse occorrono soltanto per spostarsi dovendo coprire chilometri e chilometri per farsi pubblicità.

Come ha sostenuto con lungimiranza Donato Di Santo alla vigilia della rielezione di Dilma "il Brasile ha bisogno di una riforma politica sostanziale che gli dia la possibilità effettiva di trovare le forme politiche aggiornate in grado di rappresentarlo e farlo davvero funzionare per come ora è cambiato. Essa non sarà più procrastinabile per il prossimo Presidente". L'affermazione è ancora validissima ed attende risposte.

È tempo di cambiare passo: la lotta alla povertà va accompagnata da riforme che migliorino il tenore di vita della popolazione, compreso quello della classe media, e che liberino dalla dipendenza dal prezzo delle commodities. La situazione economica favorevole sembra essersi conclusa. Se il Brasile intende continuare a proporsi come global player sarà imprescindibile incamminarsi oltre che sulla via di una compiuta riforma politica su quella del potenziamento delle infrastrutture e del miglioramento dei servizi.

Quali scenari si prospettano in Brasile se l'impeachment di Dilma dovesse andare a buon fine?

La richiesta di impeachment è stata presentata in Parlamento dall'opposizione che, contestando alla Rousseff di aver truccato i conti pubblici nel 2014 per nascondere gravi buchi finanziari della sua gestione, vuole arrivare ad una resa dei conti col PT. I suoi avvocati hanno spiegato che quegli ammanchi sono stati una scelta obbligata per poter garantire la continuità di decine di milioni destinati ai programmi assistenziali. Il via libera all'impeachment, però, è stato dato da Cunha, che, col suo partito, ha cominciato a smarcarsi dal Governo di Dilma fin dal suo insediamento nel gennaio 2015. Cunha non ha mai nascosto la sua ambizione di candidarsi personalmente ed autonomamente dal PT alle prossime elezioni presidenziali, ma sarà difficile per lui ora che il 22 aprile scorso il STF ha approvato - 10 voti favorevoli a zero - l'apertura di un'azione penale nei suoi confronti per crimini di corruzione ed essendo stato recentemente destituito dal suo prestigioso incarico di Presidente di uno dei due rami del Parlamento. In attesa del voto al Senato sul suo procedimento Dilma ha dichiarato: "Non ho commesso alcun crimine davanti alla Costituzione ed alla legge che giustifichi l'interruzione del mio mandato. Condannare qualcuno per un crimine che non ha commesso è la più grande violenza che possa essere commessa nei confronti di qualsiasi persona. È una brutale ingiustizia. È illegale. Sono già stata vittima di queste ingiustizie in passato, sotto la dittatura

militare, ed ho lottato per non essere mai più vittima di nuovo in democrazia".

Se passasse anche al Senato Dilma verrebbe allontanata per un periodo massimo di 180 giorni e il suo vice Michel Temer assumerebbe la Presidenza ad interim con facoltà di nominare Ministri e, quindi, di cambiare la fisionomia del Governo. Se sarà giudicata colpevole, Dilma decadrà e sarà inibita per 8 anni; se sarà assolta, tornerà di nuovo al comando. Che Dilma rientri o no, dopo i 180 giorni di allontanamento dalla Presidenza, previsti, sarà comunque marginalizzata fino al 2018. Alcuni osservatori stanno già rilevando un avvicinamento tra PMDB e PSDB, per nomine governative. Tant'è che sembrerebbe voluto da Temer, che si propone ai media e si comporta come se già fosse il nuovo Presidente, il viaggio negli USA fatto dal Senatore Aloysio Nunes del PSDB il giorno dopo il via libera dell'impeachment alla Camera per rassicurare i vertici nord americani sulla stabilità del Brasile e sulla legittimità del procedimento. Temer, infatti, sembra si sia molto indignato dell'iniziativa del Segretario generale dell'Osa, Luis Almagro, di denunciare l'impeachment sostenendo di essere preoccupato per la credibilità di alcuni di coloro che dovranno decidere il procedimento e che non ci sia alcun fondamento per portarlo avanti nei confronti della Rousseff. A creare qualche grattacapo in più a Temer è giunta anche la dichiarazione da parte di Ernesto Samper - a capo dell'Unasur - di forte preoccupazione per la sicurezza giuridica del Brasile dovuta all'impeachment, dopo che Evo Morales aveva chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria dell'organizzazione stessa.

È innegabile che, in un quadro generale, tutti i leader dei maggiori partiti sono già proiettati alle prossime presidenziali del 2018, o, anche, alle elezioni anticipate che, in questo momento, sembrerebbero gradite al PT, con Lula sempre al massimo del gradimento del suo elettorato; ma non al PMDB che ha puntato troppo sulla tattica di accerchiamento della Rousseff per poterne ereditare la guida del governo; e neanche al PSDB, che guarda con favore ad un governo a guida PMDB che arrivi logorato e poco credibile alle elezioni del 2018, per avvantaggiarsene. L'opzione elezioni anticipate, secondo un recente sondaggio Ibope, sarebbe la più gradita dagli elettori che, per il 62%, la considerano la migliore via d'uscita alla crisi politica e potrebbe far tornare ad avere delle chance a Marina Silva che, come outsider, potrebbe essere in grado di raccogliere il voto dei delusi e degli scontenti. Il dilemma se Lula riuscirà o meno ad insediarsi alla Casa Civil incide sulla possibilità di recupero del rapporto col PMDB da parte del PT, che sarebbe importante se Dilma non uscisse indenne dal procedimento contro di lei, com'è quasi certo. Va detto che Temer agisce già come fosse stato nominato Presidente ed ha dichiarato la volontà di aprire al PSDB, ma bisognerà vedere, per le ragioni appena cennate, se ci sarà disponibilità a questo da parte del maggiore partito politico di opposizione all'attuale governo: Aécio Neves ha da poco dichiarato l'indisponibilità del PSDB ad assumere cariche di governo ma ha presentato a Temer un documento con 15 punti che dovrebbe mettere all'ordine del giorno se vuole l'appoggio di quel partito. Temer ha anche detto che si aspetta che tutti i Ministri di Dilma diano le dimissioni quando il Senato la allontanerà dall'incarico, avvertendo che, in caso contrario, provvederà lui a farlo. Al contempo sta lavorando alla lista dei nuovi Ministri da incaricare tra i quali spuntano i nomi di Henrique Meirelles all'Industria, di José Serra agli Esteri, di Romero Juca alla Pianificazione, di Eliseu Padilha alla Casa Civil, il che sembrerebbe essere un segnale di chiusura alle speranze di Lula di insediarsi. L'unica possibilità di rafforzarsi per il PT sarebbe il fallimento dell'impeachment contro Dilma e l'insediamento di Lula alla Casa Civil: il PMDB verrebbe ridimensionato nelle sue ambizioni presidenziali future ed anche all'interno del-

l'attuale coalizione e molto probabilmente Lula potrebbe tornare a fare il Presidente nel 2018. Ma questa, allo stato, è l'opzione meno realistica di tutte: infatti, anche la decisione dell'attuale Presidente ad interim della Camera – Waldir Maranhão – di annullare le 3 sessioni con cui il Plenário ha dato il via libera all'impeachment sembra che non riuscirà a salvare la Rousseff dalla pronuncia del Senato, il cui Presidente Renan Calheiros ha già reso noto che ignorerà l'iniziativa di Waldir perché nessuna decisione monocratica può sovrapporsi ad una decisione collegiale com'è il caso della votazione dei deputati. Probabilmente, come sostiene il brasilianista James Naylor Green, il progetto politico comune è impedire a Lula di ricandidarsi nel 2018, sostenere un governo provvisorio a guida Temer fino alle elezioni ed un probabile ritorno dell'alleanza PSDB-DEM, semmai con un Vice del PMDB: il che costituirebbe uno scenario economico più tranquillo per le élite economiche, politiche e sociali che sanno bene come deve essere il Brasile ideale per la loro permanenza al potere. Sempre per Green, sarebbe stato molto

difficile far cadere la Rousseff se alcuni settori del PT non fossero entrati in questo schema, se non fossero stati anch'essi al gioco. Comunque vadano le cose la recessione in Brasile c'è e, viste le dimensioni del paese, condiziona tutta l'America Latina. C'è una crisi economica, portata dalle crisi del debito e valutaria, che, nell'attuale congiuntura negativa, potrebbe far cadere il gigante sudamericano in una crisi duratura che lo porterebbe indietro nel tempo. Se cade il Brasile, tutta l'America Latina arretra. Di questo dobbiamo essere consapevoli. Come pure che, dato il volume di scambi con quel paese, l'elevato numero di imprese che vi operano, la storicità della presenza di alcune grandi imprese italiane che lì hanno fatto e continuano a fare enormi investimenti, questo non sarebbe un bene per l'Italia e non porterebbe bene.

* Latinoamericanista, ricercatrice associata dell'Isag per il Programma di ricerca "Africa e America Latina"

INSERTO / 2

RIFLESSIONI SU ITALIA E AMERICA LATINA

dibattito avviato con l'editoriale di Donato Di Santo sul n. 80 dell'Almanacco

(i testi sono pubblicati nell'ordine di arrivo in redazione)

Francesca D'Ulisse

del Partito Democratico, esperta di America Latina

Caro Donato, nell'editoriale del numero 80 dell'Almanacco latinoamericano ponevi il quesito di cosa fare per dare continuità e fare sistema a fronte dello sforzo istituzionale del governo Renzi. Provo a dare la mia versione. Innanzi tutto non abbandonando le esperienze positive nate finora. E mi riferisco per esempio ai progetti di integrazione/cooperazione tra piccole e medie imprese italiane e latinoamericane che con tanto impegno porta avanti José Luis Rhi-Sausi e l'IIIA. Mi riferisco alla cooperazione giudiziaria per la lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico con i Paesi del SICA. Alle tante esperienze della società civile e del sindacato che costituiscono un tessuto di realtà concreta e fruttuosa e che consolidano le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Alla realtà delle nostre collettività in America latina che sono profondamente integrate nel tessuto politico e sociale del continente ma che restano legate alla madrepatria per cultura, tradizioni, aspirazioni.

Cosa manca allora? Forse è opportuno dire cosa mancava finora. Mancava una cabina di regia politica che al massimo livello accompagnasse, orientasse e desse la linea politica a tanto sforzo. Questa cabina di regia sembra esserci ormai ed è rappresentata dall'interesse concreto per il continente dimostrato negli ultimi viaggi e visite del Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, dal Ministro degli esteri Paolo Gentiloni e dal Vice Ministro Mario Giro. Come far sì che questa nuova linfa non vada persa? Continuando ad animare il dibattito politico, istituzionale e culturale sul continente. Percorrendo nuove strade di analisi e di riflessione, esplorando nuovi percorsi di ricerca. In questo senso, la cooperazione accademica può svolgere un ruolo importante di impulso anche perché non andremo lontano se ricercatori della

nuova generazione non si appassioneranno al nostro amato continente, proprio mentre si chiudono le cattedre di storia e istituzioni dell'America latina.

C'è molto da fare, è vero. E possiamo e dobbiamo farlo anche in coincidenza, come ricordavi tu Donato, del progressivo allontanamento della Spagna dal continente. Si aprono scenari inediti e ampi spazi di manovra che il nostro paese può cogliere in una sana competizione con i paesi e popoli iberici. Una situazione già vissuta durante il biennio d'oro del Prodi II. D'Altra parte l'America latina è cambiata molto in questi ultimi anni come ha ben colto la Conferenza Italia-America latina con i suoi spazi di riflessione e di approfondimento con tutti i paesi del continente andando oltre gli stereotipi e le sovrastrutture classiche. Un posizionamento che dovrebbe pagare in termini politici perché colloca il nostro paese come un interlocutore affidabile e interessato a livello politico e non solo economico. Ed è proprio questo che i recenti viaggi nel continente hanno voluto ribadire: l'Italia è pronta a fare la sua parte e a valorizzare le diverse esperienze di relazioni, rapporti e cooperazione con rispetto e attenzione alle differenti realtà. Nel senso di una politica di Stato e non solo di governo che sappia tracciare un solco che altri saranno chiamati a percorrere ma che non vuole lasciare solo il sistema Paese ma che al contrario vuole guidarlo ed orientarlo accompagnandone gli sforzi e cooperando per la migliore riuscita dei progetti.

Non sarà facile, gli scenari mediterranei costituiscono una priorità naturale ed una emergenza per il nostro Paese. Ed il rischio che la priorità latinoamericana venga meno è forte e concreto. Per questo vanno sostenuti tutti gli sforzi volti a portare alla luce azioni positive in America latina e va sostenuto il tentativo di Federica Mogherini di chiudere l'accordo UE Mercosud dopo decenni di negoziato. Per questo vanno sostenute tutte le inizia-

tive come quella di rilanciare un dibattito pubblico su Italia e America latina come hai fatto tu con il tuo editoriale. Per questo va celebrato degnamente il 50 anniversario dell'IILA che resta una freccia politica di straordinarie potenzialità nell'arco dei tanti possibili strumenti per un rinnovato approccio al continente.

Maurizio Bezzeccheri

Country Manager Argentina, Enel Group

Caro Donato, interessante il tuo excursus sull'America Latina nel numero 80 dell'Almanacco. Di seguito alcune mie considerazioni. Perché due realtà possano incontrarsi è necessaria una reciproca volontà all'incontro. Per far sì che questa volontà sia matura, proficua e foriera di futuri sviluppi, bisogna avere chiara coscienza dei propri limiti, potenzialità e consapevolezza della storia vissuta. Questa focalizzazione sulla propria identità è necessaria per sviluppare sinergie e complementarietà. In questi anni in America Latina si è assistito ad un processo, ovviamente non sempre lineare, di definizione di una originale identità, che guardando a Stati Uniti ed Europa, disegnasse un suo proprio percorso di sviluppo sociale, politico ed economico, capace di valorizzare le specificità del subcontinente.

Oggi si parla di un superamento dei populismi che hanno caratterizzato gli ultimi anni in America Latina. Certo è che si è assistito ad una crescita di classe media che è stato un poderoso strumento di sviluppo, come in Brasile. Oggi però queste conquiste sono sotto pressione, per economie caratterizzate da forte dipendenza dalle esportazioni di materie prime e quindi soggette alle alterne vicende dei mercati esteri. Le logiche dei blocchi interni al subcontinente, come quelle tra MERCOSUR ed Alleanza del Pacifico, non hanno favorito lo sviluppo di un maturo mercato "interno".

Dei circa 400 milioni di abitanti dell'area un 8% non ha accesso, o un accesso limitato, all'energia elettrica. Da qui la necessità dello sviluppo di infrastrutture che consentano un intercambio più efficace ed efficiente tra i paesi dell'area, presupposto per la creazione di un vero e proprio mercato interno. Ed è qui che l'Europa, ed in particolare l'Italia, può giocare un ruolo rilevante. Nel caso specifico dell'Italia, la comunanza culturale può costituire un "vantaggio competitivo" interessante.

Ma anche in questo caso è necessaria una riflessione sulla nostra identità in termini di limiti e potenzialità. Le nostre aziende sono affette, pur con notevoli eccezioni, da un certo "provincialismo" che impedisce di progettare un impegno in America Latina di lungo termine, favorendo invece interessi di breve periodo.

Nei paesi dell'America Latina l'interesse per le PMI, piccole e medie imprese, sviluppatosi in Italia è altissimo. In America Latina questo esempio potrebbe consentire di passare da un modello di pure "commodities" ad un modello più manifatturiero con conseguente creazione di valore aggiunto. La sfida è aperta, il cammino è lungo e irto di pericoli ed insidie, ma forse è giunto il momento di recuperare il "saper fare" di noi italiani, che si è un po' smarrito negli "ultimi anni".

Fabio Porta

Membro PD della Commissione Esteri della Camera, Presidente della Associazione d'amicizia Italia-Brasile e Presidente del Comitato italiani nel mondo e promozione del Sistema-paese

La bella e articolata riflessione di Donato Di Santo pubblicata sull'Almanacco latinoamericano del febbraio scorso mi offre l'op-

portunità di fare alcune riflessioni sullo stato dei rapporti tra l'Italia e l'America Latina nell'anno del cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italo-Latino Americano (IILA). Una riflessione saldamente ancorata all'oggi, a questo 2016 che potrebbe passare alla storia del nostro Paese non solo per l'approvazione di una riforma istituzionale attesa da oltre trent'anni ma anche per il rilancio della proiezione dell'Italia verso l'America Latina attraverso la rinascita dell'IILA come strumento strategico e permanente di questa politica.

Di questi cinquanta anni posso dire di averne vissuti almeno venti come osservatore partecipante se non come diretto protagonista della ricca evoluzione di questo rapporto.

Arrivato in Brasile nel 1995 come cooperante nell'ambito di un progetto di cooperazione allo sviluppo finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e realizzato dalla Ong della UIL "Progetto Sud" ho avuto modo nel corso degli anni di attraversare l'eterogeneo e ricchissimo mondo delle relazioni tra l'Italia e il continente sudamericano, che Donato Di Santo opportunamente richiama in diversi passaggi del suo articolo: dal variegato mondo della cooperazione all'altrettanta estesa rete delle associazioni storiche della grande emigrazione italiana; dagli intensi rapporti sindacali alle relazioni tra i partiti politici; dallo straordinario mondo della solidarietà delle missioni cattoliche alla capillare presenza del sistema delle camere di commercio italiane e al successo dell'imprenditoria italiana che in epoche più o meno recenti ha scommesso (e quasi sempre vinto !) in questo continente.

Ruolo del Parlamento e degli eletti in Sudamerica.

Un patrimonio, quello della presenza italiana in America Latina, che potrebbe secondo alcuni tradursi in un potenziale aumento di un punto del nostro PIL; a tanto si arriverebbe sommando la piena valorizzazione della presenza imprenditoriale e degli investimenti italiani (e italo-latinoamericani) nella regione al capitale costituito dai quasi cento milioni di "italici" (italiani, italo-discendenti, italofoeni e amici dell'Italia, della sua cultura e della sua storia) che qui nel corso dei secoli hanno costruito una vera e propria Italia fuori dell'Italia.

Nel 2007 ero a Roma alla Conferenza Italia-America Latina; in Parlamento erano entrati per la prima volta i rappresentanti degli italiani all'estero (dei quali cinque, all'epoca, eletti nella Ripartizione America Meridionale) e per la prima volta la Conferenza si "istituzionalizzava"; ciò grazie proprio al determinante impulso dell'allora Ministro degli Esteri D'Alema e del Sottosegretario Donato Di Santo. La scelta di organizzare a Roma (e proprio alla "Farnesina") l'evento, insieme a quella di farla precedere da una articolata serie di pre-conferenze settoriali e programmatiche, indicava di per sé una chiara direzione di marcia che da lì in avanti tutti i governi avrebbero comunque seguito. Anche la cosiddetta diplomazia parlamentare di questi ultimi dieci anni è stata in qualche modo segnata da questa "svolta istituzionale" nei rapporti tra l'Italia e l'America Latina. Mi limito a ricordare la sintonia tra governo e Parlamento in materia di diritti umani: se i governi Prodi e D'Alema si costituiranno "parte civile nei processi contro i crimini commessi dalle dittature sudamericane, è dal Parlamento che verrà la spinta determinante per la consegna alla giustizia argentina degli archivi consolari italiani relativi agli anni bui del regime dei generali al potere. Un impegno parallelo, quello dei governi e del Parlamento italiano, che nel 2015 si concretizzerà con la convocazione da parte dei Presidenti del Senato e della Camera del Primo Forum parlamentare Italia-

America Latina (coordinato da un'altra "amica" nonché "esperta" del Sudamerica, la Vice Presidente della Camera dei Deputati Marina Sereni). Ho già accennato alla presenza nel Parlamento italiano dei rappresentanti eletti in Sudamerica, che dal 2013 sono diventati 6 (due senatori e quattro deputati) e che a seguito dell'auspicata approvazione della riforma costituzionale dovrebbero consolidarsi nel numero di quattro deputati. Essendo parte in causa dovrei esimermi dall'esprimere giudizi affrettati o dall'operare un bilancio approssimativo di questi dieci anni. Non posso però, riprendendo quanto scritto dallo stesso Di Santo (ripreso in parte dal commento di Eugenio Marino), esimermi dall'esprimere qualche valutazione in proposito. Anche la Circostrizione Estero può essere annoverata tra le conquiste "storiche" dei decenni di vita democratica seguiti alla nascita della Repubblica dopo il fascismo; l'inclusione politica dei cinque milioni di elettori italiani all'estero nel circuito democratico del Paese e l'ingresso dei loro rappresentanti nell'assemblea dei legislatori non può che essere vista con favore e orgoglio, anche alla luce di questi primi dieci anni della loro presenza in Parlamento.

Ciò detto, non credo sia possibile evitare ancora per molto una serie di riflessioni su alcuni profili di costituzionalità relativi ad alcune possibili incompatibilità tra cariche elettive italiane e straniere, come anche a questioni attinenti a possibili ingerenze e/o interferenze tra il sistema politico italiano e quello dei Paesi di residenza degli eletti all'estero. Fenomeni emersi proprio a seguito dell'elezione dei parlamentari della Ripartizione America Meridionale: dal senatore candidato a Presidente della Repubblica Argentina a quello indicato ambasciatore del suo Paese di residenza in altra nazione; dal deputato che prima di arrivare a Montecitorio ricopriva una carica elettiva nel proprio Paese al partito politico degli italiani all'estero che si schiera apertamente e "organicamente" a sostegno di uno dei candidati alla presidenza della Repubblica di uno dei Paesi della Circostrizione Estero. I casi specifici ed esemplificativi potrebbero continuare, ma in questo caso ci limitiamo ad evidenziare una questione da approfondire prima che la degenerazione degli stessi non finisca per offuscare il valore sicuramente positivo e arricchente della presenza dei parlamentari italiani eletti in Sudamerica.

"Soft power" all'italiana: 'trabalhadores' non 'conquistadores'

Dopo avere in parte disatteso l'impegno di mantenere questa riflessione "ancorata all'oggi" ed aver fatto questo excursus rivolto ai dieci, venti anni che abbiamo alle nostre spalle, torno invece decisamente ai motivi che danno forza e speranza a questo 2016 di rilancio delle relazioni italo-latinoamericane.

Il primo grande motivo si chiama Matteo Renzi: è infatti il Presidente del Consiglio italiano che in pochi mesi si è imposto sulla scena dei rapporti tra l'Italia ed il continente come pioniere di una nuova fase dei rapporti bilaterali e multilaterali. I viaggi di Renzi in Argentina, Messico, Cile, Colombia, Perù e Cuba sono chiaramente frutto di una precisa intuizione e di una altrettanto chiara strategia di consolidamento e rilancio della presenza istituzionale, culturale e commerciale dell'Italia in America Latina. Il nostro giovane e capace capo del governo non soltanto ha compreso rapidamente il potenziale costituito dal sostegno alla penetrazione italiana al di là dell'atlantico (e non solo nell'emisfero nord!); Renzi ha colto il bisogno e la domanda di "Italia" che proviene dal Sudamerica in un momento in cui l'Europa, ripiegata in sé stessa e alle prese con una crisi non solo economica ma anche identitaria e sociale, fatica come soggetto plurale ma anche nei

suoi singoli Paesi a fare valere nel mondo tutta la forza della sua storia e della sua cultura prima ancora che quella della sua economia e delle sue imprese. L'articolo di "El País", che ha dato spunto alla riflessione di Di Santo, spiega bene perché proprio in questa fase nasce e si afferma un nuovo protagonismo italiano (e francese) nell'area latino-americana. Un protagonismo, si badi bene, che non potrà che vederci sempre e comunque vincitori in questa regione del mondo, a patto di avere l'umiltà di capire che la nostra forza sta proprio nella nostra 'soft power' rappresentata dai milioni di italiani che, a differenza di spagnoli o portoghesi, non attraversarono l'Atlantico da 'conquistadores' ma da 'trabalhadores', finendo così per farsi voler bene e apprezzare da quel nuovo mondo che li aveva accolti e che loro stessi avrebbero poi contribuito a costruire e ad affermare. Lo hanno ben compreso, questo messaggio, le grandi imprese italiane che ormai da decenni sono presenti in America Latina nei settori strategici dell'economia (energia, trasporti, telecomunicazioni, costruzioni); lo ha compreso meno lo Stato italiano, che continua spesso a rapportarsi all'immenso contingente di 'oriundi' con un certo atteggiamento di sufficienza se non di fastidio.

L'Italia di Matteo Renzi: attenzione, interesse e aspettative

Ma non è solo dell'Italia delle grandi imprese che c'è bisogno in America Latina; si guarda a noi soprattutto per l'esperienza dei distretti industriali e per il nostro mondo unico e per certi versi inimitabile di piccole e medie imprese. Quelle piccole e medie imprese che in tantissimi casi hanno già trovato in questa parte del mondo uno sbocco privilegiato alle loro produzioni e che sempre più spesso diventano protagoniste di joint-venture e partnership virtuose funzionali all'espansione del 'made in Italy' e all'arrivo di ulteriore indotto italiano all'estero.

All'economia deve poi aggiungersi la cultura, come dimostra l'esperienza tutt'ora in corso dell'anno dell'Italia in America Latina, fortemente voluto dall'attuale Vice Ministro del MAECI Mario Giro; l'investimento in lingua e cultura italiana nel mondo non può più essere considerato un costo, men che meno in un continente che ha nel nome (oltre che nel DNA di milioni di suoi abitanti) i caratteri dell'italicità.

Infine la politica: forse mai come oggi dal Sudamerica si è guardato all'Italia come Paese di riferimento in Europa e nel mondo; guardavano agli italiani gli oppositori dei regimi dittatoriali degli anni '70, probabilmente l'ultima grande stagione della "strategia dell'attenzione" italiana nei confronti di questo continente.

Oggi si guarda con attenzione e interesse al tentativo di Matteo Renzi di modernizzare il Paese con le riforme istituzionali, del lavoro e della pubblica amministrazione; si guarda all'Italia come al baluardo per la ri-costruzione e il rilancio di una idea forte di Europa, e non è un caso che italiana sia l'Alto Rappresentante per la politica estera dell'UE, Federica Mogherini, che proprio a Roma a gennaio di quest'anno è venuta a presentare le sue linee-guida in materia di rapporti UE-AL. La crisi in atto in Brasile e la forte radicalizzazione dello scontro politico con la quale l'Argentina è uscita dalle ultime elezioni contribuiscono a rendere il 'caso italiano' e le sue riforme delle leggi elettorali e in materia costituzionale un riferimento fortissimo per le giovani democrazie sudamericane ancora in preda a sussulti e assestamenti. Alla crisi della democrazia e al fenomeno mondiale dell'antipolitica si risponde infatti non con la demagogia di certe piazze o con un giustizialismo in salsa tropicale: come scrisse qualche settimana fa il Ministro per le Riforme Istituzionali Maria Elena Boschi, l'Italia sta

dimostrando che la risposta matura e profonda risiede proprio nella capacità di implementare riforme serie e coraggiose, in grado di restituire efficienza e trasparenza al sistema politico-istituzionale e quindi di riavvicinarlo ai cittadini.

Sempre all'Italia si rivolge con un rinnovato interesse un grande Paese come la Colombia, protagonista negli ultimi anni di una delle migliori performance economiche della regione; un Paese impegnato in un processo di pacificazione interna al quale proprio a noi italiani viene chiesto di dare un contributo originale e probabilmente decisivo per un suo positivo esito.

Si guarda all'Italia, infine, soprattutto dal Venezuela, un Paese ricchissimo e a noi fortemente legato da vincoli storici e da una delle grandi collettività italiane del continente; un Paese ormai da anni afflitto da una gravissima crisi economica e più recentemente da una altrettanto grave crisi politico-istituzionale. Anche in questo caso una storia antica e recente fa di noi probabilmente il Paese che meglio di altri può adoperarsi per contribuire all'uscita pacifica dalla crisi politico-istituzionale e, perché no?, alla ripresa economica del Paese.

Il rilancio dell'ILLA: una sfida e un'opportunità

Rispetto a tutte queste sfide l'Italia può e deve presentarsi con le 'carte in regola', a partire dall'effettivo rilancio di quello che può diventare il suo principale strumento di politica estera in questa area del mondo: l'Istituto Italo Latinoamericano.

Quando nel 2014 inserimmo nella legge 173 sulle Banche multilaterali di sviluppo un emendamento a firma dell'attuale Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni che rendeva permanente l'organizzazione delle Conferenze Italia-America Latina da parte del governo lo facemmo pensando ad una piena e costante sinergia tra ILLA e MAECI volta non solo all'organizzazione delle conferenze ma anche al rafforzamento del rapporto e della presenza italiana in America Latina.

Dare oggi all'ILLA una forte soggettività e un ruolo di primo piano nelle relazioni dell'Italia con il continente latino-americano non vuole affatto dire diminuire in alcun modo il protagonismo e le prerogative del Ministero degli Affari Esteri; al contrario: come negli scorsi anni sono state proprio le Conferenze Italia-America Latina e Caraibi a dare supporto e continuità strategica al lavoro bilaterale e multilaterale del MAECI, un ILLA che riscopre e rilancia appieno la sua 'mission' anche grazie ad una partnership rinnovata e consolidata con tutti i Paesi dell'area non potrà che sostenere la storica presenza italiana in Sudamerica.

Sempre l'ILLA potrà essere un riferimento nell'organizzazione dei prossimi "Forum parlamentari italo-latinoamericani", e ciò anche per fare in modo che tra le conferenze governative e parlamentari possa esistere un meccanismo virtuoso finalizzato all'integrazione degli interventi in materia legislativa e sul versante delle azioni di governo.

Tutto il "Sistema Italia" nel suo complesso potrà avere un diretto beneficio da una tale complementarità di lavoro; il mondo delle imprese come le grandi collettività ormai integrate nei Paesi dell'America Meridionale, le organizzazioni sindacali e del terzo settore come le intense attività di cooperazione culturale e accademica.

A Donato Di Santo che ci chiede "cosa fare per dare continuità e fare sistema" rispetto allo sforzo "grande e creativo" del governo Renzi rispondiamo confermando l'impegno di chi, come il sottoscritto, ha iniziato da alcuni anni proprio in Parlamento questo

lavoro di consolidamento permanente e strategico della politica dell'Italia verso l'America Latina: vanno interpretate in questo senso sia l'istituzionalizzazione permanente delle "conferenze", la promozione dei "forum" parlamentari e la costante attenzione al ruolo dell'ILLA.

Proprio intorno a quest'ultimo punto si gioca la sfida, forse decisiva, per la conquista di una leadership europea nelle relazioni "transatlantiche del sud"; una strategia che può perfettamente integrarsi con il parallelo rilancio del protagonismo politico e degli interventi di cooperazione italiani nel continente africano, altra sponda di quell'oceano Atlantico troppe volte considerato soltanto come il mare che ci divideva (e ci univa) dai nostri alleati americani.

Un grande futuro ci attende: sta a noi coglierne appieno sfide e opportunità!

Beppe Crippa

Segretario Generale dell'Associazione per il Commercio Italia-Bolivia

Non ho competenze sufficienti per intervenire sul complesso delle tematiche sollevate nell'editoriale di Donato Di Santo sul numero di Febbraio dell'Almanacco e sull'ampio dibattito che ha suscitato. Mi limiterò a pochi aspetti, essenzialmente a ribadire l'urgenza di una svolta nel campo della collaborazione economica e imprenditoriale con l'America Latina, all'altezza dei nuovi spazi e delle novità che Di Santo evidenzia, in particolare delle conferme recenti – ultime le missioni in Argentina e in Messico del Presidente del Consiglio – della rinnovata attenzione dell'Italia al continente latino americano, avviatasi con il Secondo Governo Prodi e ripresa dai governi di centrosinistra o sostenuti dal centrosinistra negli anni successivi.

Le parole chiave per rappresentare e mettere a frutto questo impegno sono: complementarità, opportunità, interessi reciproci, che devono diventare senso comune diffuso. Mi piace ricordare al riguardo quanto, a fronte della mia cupezza sul futuro del continente all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, mi diceva il compianto amico Fernando Fajnzylber, prestigioso economista della CEPAL. Al contrario, egli argomentava la sua fiducia ragionando attorno ad una parola: gli spazi. In un mondo sempre più affollato la considerava una risorsa che nel tempo si sarebbe rivelata decisiva. Credo sarebbe utile andare a fondo di questa elementare constatazione e ricavarne tutte le implicazioni, approfondendo ed entrando in dialogo anche sul piano culturale con tendenze e movimenti di pensiero quanto mai vivaci. Se penso ad esempio alla Bolivia, suggestioni come quelle del "vivir bien", della sacralità del rapporto con la Madre Terra o delle relazioni fra stato centrale e autonomie (la "plurinazionalità") mi sembra possano dire molto, ben oltre i confini latino americani.

Opportunità e complementarità riguardano naturalmente e principalmente gli aspetti economici. Senza sottovalutare l'importanza della presenza e dell'attivismo in America Latina dei grandi gruppi italiani, la partecipazione delle piccole e medie imprese italiane alla costruzione e al rafforzamento del sistema imprenditoriale diffuso in America Latina rappresenta l'opportunità reciproca di fondo, in grado di rispondere agli interessi delle due realtà. Non si tratta certo di una novità, se ne parla da anni, anzi da decenni, ma oggi è urgente una svolta, nella convinzione che l'America Latina da tempo ha smesso di essere un elemento intercambiabile, ma è diventata un fattore del risultato finale. Confermata l'importanza degli enti e degli strumenti di promo-

zione, di accompagnamento e di sostegno alle imprese – pure sempre più qualificati negli approcci e nelle metodologie -, il punto critico sta nelle resistenze o comunque nelle difficoltà degli imprenditori ad assumere decisioni strategiche, di lungo respiro e periodo, in un'ottica non solo commerciale, ma di investimenti. Oramai dovrebbe essere chiaro che le stesse esportazioni non reggono nel tempo se non si produce, se non si co produce, nel mercato dove si vuole vendere, e che peraltro può essere veicolo per l'apertura di nuovi mercati. Dunque: lavorare per l'America Latina, ma anche in America Latina.

Le condizioni ci sono tutte: la scelta del radicamento in America Latina di un sistema manifatturiero, in grado di aggiungere valore aggiunto alle materie prime, è assolutamente centrale, condivisa e incentivata da tutti i governi. Al tempo stesso, dal lato italiano, possiamo offrire una ricchezza straordinaria in termini di impianti, macchinari e know how imprenditoriale, tecnologico e manageriale senza il quale ogni ipotesi di creazione di un tessuto imprenditoriale autonomo non può realizzarsi. È necessario dunque un elemento "volontaristico", una convinzione diffusa, una disponibilità dell'impresa italiana al coinvolgimento, individuando partner locali, costruendo con loro accordi e alleanze di lungo periodo, co-partecipando e contribuendo a fare la storia dello sviluppo del tessuto imprenditoriale in molte realtà.

Certo, l'imprenditore italiano troverà oltre alle note convenienze, ad esempio sul lato dei costi, anche rischi ed ostacoli di varia natura, cui si aggiunge l'insieme delle reciproche diffidenze, abitudini a pensare, operare e decidere da soli. E dovrà, magari partendo dai mercati dove già esporta, selezionare i contesti più idonei; lavoro non semplice perché l'America Latina è fatta di infinite realtà locali: per limitarmi alla Bolivia, attraversarla da Occidente a Oriente è come compiere un viaggio dall'Alaska all'Equatore.

Un esempio concreto: in Bolivia è previsto lo sviluppo del settore oil & gas, raffinazione e petrolchimico per un ammontare globale che eccede i dieci miliardi di dollari. La gara per l'impianto di polipropilene nel Gran Chaco (due miliardi di dollari) è stata lanciata in questi giorni. Si può immaginare che un 25% di questi investimenti sia costituito dalla somministrazione di serbatoi, scambiatori, valvole, tuberia, pompe e altri componenti. Stiamo parlando di un mercato potenziale molto significativo. L'Italia è il terzo produttore mondiale di questi elementi, e la sua industria, costituita da imprese piccole e medie, mantiene un livello di eccellenza che le ha permesso di reggere l'agguerrita concorrenza internazionale, soprattutto cinese.

Ebbene, in linea di principio, imprese italiane, sole o associate, potrebbero proporsi come socio tecnologico e finanziario per lo sviluppo dell'industria locale, di fronte a esigenze di mercato crescenti che le imprese boliviane non sono in grado di soddisfare da sole. E questo nel quadro dell'obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo industriale nel settore industriale della fabbricazione meccanica al servizio dell'oil & gas della Bolivia.

Tornando al discorso generale, dall'articolo di Di Santo emerge anche il senso dell'urgenza dei tempi, di un ulteriore treno da non perdere. Peraltro, le imprese italiane che stanno misurandosi con una manifattura in fase di ulteriore cambiamento verso nuovi paradigmi produttivi, possono aiutare le imprese latino americane a investire e organizzarsi in maniera aggiornata, rispondendo alle necessità di efficienza interna e di deciso miglioramento degli standard qualitativi. Una collaborazione paritaria e strategica si dovrà proporre anche la costruzione di un patrimonio formativo e di qualificazione di lavoratori sempre più "intelligenti", sfruttan-

do anche i progressi dei sistemi di istruzione locali, soprattutto in campo informatico.

Oltre al sostegno della politica estera ed economica estera, delle istituzioni, degli enti, delle Camere di Commercio e delle Associazioni imprenditoriali, questo impegno può contare oggi sulla ripresa della cooperazione internazionale dell'Italia dopo due decenni almeno di insignificanza e di residualità, incluse le opportunità fin qui incomprensibilmente sottoutilizzate per la costituzione di joint ventures. Al riguardo va sottolineato come le collaborazioni industriali non sono fattori secondari per contribuire ad un'efficace lotta alla povertà; solo una concezione primitiva e assistenzialistica della cooperazione allo sviluppo ha potuto fin qui guardarle con diffidenza.

Così come tanti altri protagonisti della cooperazione italiana, dal terzo settore alle Università e agli enti locali, proseguendo e intensificando le loro presenze e collaborazioni, non potranno che interagire positivamente e integrare e rendere fruttuosa l'auspicabile nuova fase della presenza italiana in America Latina.

Giulio Mattiuzzi

Ricercatore non strutturato, Università di Padova e valutatore professionista-AIV

Ringraziando Donato Di Santo per l'invito a partecipare a questo interessante dibattito, chiedo subito alla lettrice e al lettore di considerare tre esempi:

1. Qualche giorno fa, in veste di partner accademico del Forum Italo Latino Americano delle PMI, ho avuto modo di partecipare a una riunione presso un Ente locale intercomunale della provincia di Padova, dove si "concertano" i soggetti promotori dello sviluppo locale (sindaci, imprenditori, dirigenti scolastici, associazioni di categoria, sindacalisti, società partecipate, università). Dopo aver brevemente illustrato gli esiti della seconda edizione del Foro appena concluso in Messico, mi è stata rivolta una dura critica da un noto imprenditore locale. Questi chiedeva, retoricamente, a cosa servisse cercare collaborazioni con le imprese in America Latina? Infatti, una sua precedente esperienza a capo di una missione veneta, proprio in Messico, era finita male: le imprese messicane avevano copiato quelle italiane e poi avevano fatto "concorrenza sleale", portando addirittura qualcuno alla chiusura. Ringrazio e prendo nota: *innovazione e complementarietà nelle filiere di valore*.

2. In gennaio, ho accompagnato una delegazione di gioiellieri peruviani in una fiera molto importante del settore, che si tiene a Vicenza. Oltre alle classiche richieste commerciali (offerta di materie prime, in cambio di macchinari) due domande aggiuntive sono emerse: conoscere le tendenze del *design* italiano e ricevere servizi (dalla formazione professionale, a quella imprenditoriale, fino all'assistenza sui processi di internazionalizzazione d'impresa). Taccuino alla mano, appunto: *la società peruviana che organizza la missione non da assistenza soddisfacente a quelle imprese*.

3. In novembre scorso, ho avuto il privilegio di accompagnare l'ambasciatore della Colombia in Italia in una visita all'Università di Padova. Dopo aver visto la (presunta) cattedra da dove insegnava il professor Galileo Galilei e il teatro anatomico di Girolamo d'Acquapendente la richiesta rivolta dal diplomatico alle autorità accademiche padovane è stata: "non lasciateci soli, non dimenticatevi di noi". Segno: *verificare e rilanciare gli accordi con le università colombiane*.

Tre situazioni in cui ho raccolto tre esigenze: la richiesta di assistenza dell'imprenditore veneto, che ha bisogno di andare

sui mercati esteri ma pensa solo a rapporti commerciali e non a complementarità industriali; quella del gioielliere peruviano, bisognoso di servizi all'altezza che nel suo paese pare non trovi; quella dell'acuto diplomatico, che diventa facilitatore di altissimo livello. Da queste esigenze, capisco tre cose: che non basta avere tanta Italia in America Latina ma ci vuole anche tanta America Latina in Italia; che i rapporti tra Stati sono complementari a quelli tra territori e filiere di valore; che l'offerta di complementarità va costruita sulla conoscenza della domanda.

Allora, non senza una punta di provocazione, chiedo (*in primis* a me stesso): oltre la retorica dei legami storici, di quelli toponomastici e prima ancora degli interessi delle nostre multinazionali, cosa chiedono i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi all'Italia e ai suoi territori? Cosa chiedono le loro imprese, le loro università, le cittadine e i cittadini? Cosa chiedono, infine, le italiane e italiani (con il passaporto o meno) che lì vivono o lì sono nati. Sappiamo che le richieste non sono poche ma, pur essendo, spesso, conosciute (penso ai Comites, al CGIE, alle note diplomatiche, alla stampa italiana all'estero, ai libri pubblicati, ai resoconti dei singoli viaggiatori e operatori, ai "Tavoli" alla Farnesina, fino alle conferenze Italia America Latina) questo patrimonio di informazioni corre il rischio di essere tristemente disperso.

Ma come fare a raccogliere così tante domande? Come veicolare, come valutarle, come organizzare le risposte? Certo, la rete diplomatica lavora 'al massimo' (a volte, con 'il minimo' apparato strutturale a disposizione, e mi riferisco soprattutto alle difficoltà vissute dal mondo dei cosiddetti "contrattisti locali"). Ma, come hanno osservato altri e altre in queste colonne, i vari Tavoli ministeriali spesso coinvolgono i "soliti noti" e le informazioni, di conseguenza, non circolano. E poi qualcuno si lamenta: "il MAECI non parla col MIUR (e viceversa); gli addetti scientifici delle ambasciate sono isolati!". Questo corto circuito, tra i tanti, rende impossibile "fare sistema", appunto. Se non "fai sistema", quindi, giri a vuoto, sprechi energie, provochi sovrapposizioni (e anche contrapposizioni, inutile concorrenza, giochi a somma negativa). Insomma, è evidente che tutto parte da lì: se non sappiamo raccogliere le domande, non riusciamo a organizzare le risposte.

Faccio ora la mia proposta, partendo dalla faticosa esperienza nel mondo accademico: cambiamo metodo di lavoro.

Non limitiamoci a *guardare al "sistema"*, con un approccio positivista, ma abituiamoci, senza timori e con maggiore impegno, a *gestire la "complessità"* con cui il sistema funziona. In altre parole, non concentriamoci solo sull'obiettivo ("fare sistema") ma lavoriamo costantemente al metodo ("come raccogliere le domande e fornire risposte").

Naturalmente, non sto proponendo nulla di molto nuovo. In questi anni, infatti, abbiamo visto sperimentare alcuni tentativi di "gestione della complessità" nei rapporti con l'America Latina: ad esempio, come ha ricordato in modo efficace Gianandrea Rossi (Osservatorio di Politica Internazionale, I08) la III Conferenza Italia America Latina (2007) inaugurò il metodo del "percorso preparatorio", la realizzazione di iniziative pubbliche dove gli attori del mondo economico, del lavoro, degli enti locali, delle Università e delle ONG hanno avuto a disposizione luoghi di alto livello dove confrontarsi per fare proposte specifiche sui rapporti italo-latinoamericani. Più recentemente, l'allora Sottosegretario Mario Giro, ha convocato il "Tavolo Italia America Latina e Caraibi", uno spazio di consultazione ancora attivo, dove un consistente numero di "esperti" ha la possibilità di fornire opinioni

sulle iniziative di politica estera. Lo stesso Foro Italo Latino Americano delle PMI, promosso dall'ILLA, si articola come uno spazio allargato e diffuso in grado di raccogliere i fabbisogni dell'articolata comunità italo-latinoamericana delle piccole imprese e per realizzare coerenti iniziative "su misura". Lo stesso vale per il Foro italo-latinoamericano dei Parlamenti e così via.

Sono iniziative che hanno funzionato e che sembrano virtuose. Penso addirittura siano queste, nella loro diacronia e autonomia, causa ed effetto della rinnovata "presenza e attenzione" dell'Italia in America Latina, di cui parla Di Santo. Ma siamo onesti: in queste sedi, molte idee sono disperse, altre ignorate, senza contare quante nemmeno questi luoghi raggiungono. Siamo ancora lontani, per restare agli auspici di Di Santo (da me condivisi), dall'organizzare quello che lui stesso definisce "un vero apparato di visione strategica" (che io però non chiamerei *apparato* ma *pluralità* di visioni strategiche).

Se non vi è dubbio, quindi, che queste iniziative vadano allargate e istituzionalizzate, altrettanto evidente è che per riuscire a "organizzare la pluralità di visioni strategiche" sia necessario investire sul metodo, o sui metodi, di "gestione della complessità".

Se pensiamo in una prospettiva storico-comparata, tutto sommato, questo è quello che hanno fatto Spagna e Portogallo (insieme alle altre potenze coloniali). Il sistema coloniale, infatti, può anche essere visto come un *metodo* di gestione delle complessità. Un metodo di imposizione dell'ordine coloniale che le complessità le riduceva al rapporto Metropoli-Colonia, in un'ottica di sfruttamento delle risorse, certo. Infatti, con la fine rovinosa di tale violenza, questi Paesi (diversamente da quanto hanno saputo fare, a loro modo, Inghilterra, Francia, Russia e Cina) non hanno avuto la stessa capacità di riorganizzare il proprio sistema di gestione, impoverendo i loro legami con le ex-colonie (come costata El País).

Ma l'Italia ha una storia diversa. Come ha ricordato Massimo D'Alema alla III Conferenza: "siamo l'unico grande Paese europeo che non ha avuto storicamente un rapporto di 'potenza' con l'America Latina, ma un rapporto di popolo".

Proprio per questo, il nostro metodo deve essere diverso, non tipicamente *top down*, cioè esclusivamente istituzionale, imposto dall'alto, ma naturalmente *bottom up*, partecipato, che proponga dal basso. In altre parole, penso che la nostra forza come Paese non sia quella di "fare sistema rigido" (come se fosse un'imposizione di legge) ma di "essere sistema complesso" (convivendo con la nostra complessa pluralità di voci). Un sistema "ibrido", non chiuso in una visione unilaterale, nazionale ma aperto, multilaterale e condiviso, che tende a esprimere una "visione comune", con i suoi partner/parenti latinoamericani, come reso esplicito dal motto della VII Conferenza.

In sintesi: penso che l'Italia possa essere sistema quando riuscirà a non disperdere la pluralità delle visioni strategiche che porta con sé, dal suo interno, come *paese interculturale da sempre*, e dal suo esterno come *paese diffuso*, con milioni di "italici" (alla Bassetti-Meldolesi) sparsi nei cinque continenti.

In concreto, propongo di: (a) recuperare, rafforzare e strutturare i percorsi preparatori alle Conferenze Italia-America Latina; (b) approfondire l'esperienza del Tavolo Italia America Latina e Caraibi presso il MAECI, dotandolo di una segreteria organizzativa interna che ottimizzi lo scambio di informazioni tra i partecipanti; (c) convocare dei Tavoli di questo tipo, in modo decentrato sul territorio, chiedendo alle università di ospitarli e gestirli con rigore metodologico (come fu fatto, ad esempio, con l'"Expo

delle idee”), cercando di coinvolgere anche la rete diplomatico consolare latinoamericana. Qualcuno starà sicuramente pensando che queste proposte abbiano bisogno di copertura finanziaria ma dinanzi alle penurie cui siamo abituati, riporto una quarta proposta, fatta dal Foro Accademico realizzato dall’Università di Padova nel maggio 2015 (in collaborazione con MAECI e CRUI), che definisco “generativa”: (d) ipotizzare un coinvolgimento di docenti universitari competenti nelle missioni ministeriali aventi un profilo tecnico. Un tipo di collaborazione gratuita (fatti salvo i costi di missione) perché i docenti la fornirebbero nel contesto del loro ruolo istituzionale. La ricompensa, non economica, deriverebbe proprio dall’allargamento sistematico delle reti partecipative di condivisione, elaborazione e implementazione delle politiche pubbliche. Un tipo di soluzione che funzionerebbe, gratuitamente, anche per le altre proposte.

Quale soggetto potrebbe essere il “motore” in grado di organizzare la gestione della complessità? Non il settore pubblico (MAECI o Università), troppo ingessato, non quello privato (imprese, terzo settore), che tuttavia avrebbe, con il primo, un ruolo partecipativo importante, ma lo straordinario strumento “ibrido”, cioè italo-(ed euro)-latinoamericano che abbiamo a disposizione: l’IILA. Infatti, in una prospettiva di riforma dell’Istituto, potrebbe essere molto utile agli obiettivi qui illustrati, la strutturazione di un’equipe (molto) tecnica, in capo all’IILA, che si occupasse di “decentrare” la riflessione strategica a livello

locale, raccogliendo con competenza metodologica le domande che provengono dai territori. Fungendo da cerniera con i centri di decisione e gli alti livelli diplomatici e di governo, l’Istituto darebbe vita, energia e contenuti fondamentali per organizzare il “sistema”, aiutando tutti gli attori che ne fanno parte a fornire le giuste risposte.

Nel numero precedente sono intervenuti: **Vittorio Addis**, imprenditore; **Sergio Bassoli**, responsabile per l’America latina della CGIL; **Marco Calamai**, giornalista e saggista; **Nicola Cecchi**, fondatore della Camera di Commercio Italo-Cubana e di Cuba Legal Network; **Roberto Da Rin**, giornalista de Il Sole 24 Ore; **Roberto Lovari**, brasilianista e conduttore di una trasmissione sull’America latina a Radio Radicale; **Eugenio Marino**, responsabile nazionale del PD per gli italiani nel mondo; **Leonardo Morlino**, professore di scienza politica e Prettore alla ricerca presso l’Università LUISS; **Raffaele Nocera**, professore di Storia dell’America Latina all’Università di Napoli “L’Orientale”; **Alberico Peyron**, presidente della Camera di Commercio Italia-Messico; **Lia Quartapelle**, capogruppo PD alla Commissione Esteri della Camera; **Roberto Speciale**, presidente della Fondazione Casa America di Genova; e **Alfredo Somoza**, esperto di America latina, presidente dell’ICEI; **Livio Zanotti**, giornalista, scrittore e autore del blog ildiaivolononnuoremai.

L’Almanacco Latinoamericano è edito da IT-AL srl

Registrazione presso il Tribunale di Roma:
n. 110 del 16/05/2014

Direzione e redazione: presso IT-AL srl
Via Taranto, 21 – 00182 Roma
Responsabile editoriale: Donato Di Santo
Collaboratore di redazione: Gianandrea Rossi
Direttore responsabile: Alfredo Somoza
Impaginazione: Edisegno srl

L’Almanacco latinoamericano è un mensile online di aggiornamento e informazione sull’America Latina rivolto ad un selezionato e qualificato pubblico italiano. Commenti ed opinioni sono unicamente i pezzi in corsivo, che esprimono il pensiero di chi li firma.

Per la pubblicità sull’Almanacco scrivere a:
administrator@it-al.org

Per comunicare con l’Almanacco scrivere a:
almanaccolatinoamericano@it-al.org

Chiuso in redazione il 13 maggio 2016